



# Voci e Voti

PERIODICO DELL'ARCIDIOCESI DI MANFREDONIA · VIESTE · SAN GIOVANNI ROTONDO

Anno X - n. 97

21 febbraio · 2020

Bari "Laboratorio di sinodalità"

## Costruire ponti in "Mediterraneo, frontiera di pace"

Stefano mons. Russo\*

**C'**è un'immagine molto efficace che Papa Francesco utilizza molto spesso quasi a denunciarne l'assenza o, meglio, a sottolinearne la necessità: il ponte. Ne ha parlato in diverse occasioni in questi anni, consegnando alla Chiesa una sorta di magistero e una visione di essere cristiani nell'oggi. Costruire ponti, più che innalzare muri è l'architettura impegnativa per costruire il futuro. Il ponte unisce, crea comunione, apre al dialogo e alla conoscenza, solidifica territori; al contrario, il muro separa, disgrega, spinge all'autoreferenzialità e alla chiusura in sé, chiude l'orizzonte. È questa la chiave di lettura con cui guardare all'incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo, frontiera di pace" (Bari, 19-23 febbraio 2020). L'evento, promosso dalla Chiesa italiana, vedrà riuniti nel capoluogo pugliese circa 60 vescovi provenienti da 20 Paesi bagnati dal Mare Nostrum. L'assemblea, unica nel suo genere, sarà conclusa domenica 23 febbraio con la celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre. L'in-

contro è basato sull'ascolto e sul discernimento, valorizzando il metodo sinodale. Intendiamo compiere un piccolo passo verso la promozione di una cultura del dialogo e verso la costruzione della pace in Europa e in tutto il bacino del Mediterraneo. Ritorna l'immagine del ponte. Non è possibile leggere in maniera efficace lo spazio bagnato da questo mare, ha sottolineato Papa Francesco a Napoli il 21 giugno 2019, "se non in dialogo e come un ponte - storico, geografico, umano - tra l'Europa, l'Africa e l'Asia. Si tratta di uno spazio in cui l'assenza di pace ha prodotto molteplici squilibri regionali, mondiali, e la cui pacificazione, attraverso la pratica del dialogo, potrebbe invece contribuire grandemente ad avviare processi di riconciliazione e di pace".

L'incontro di Bari si muove proprio in questa direzione: non un convegno accademico, ma uno spazio di comunione tra vescovi, che riflettono e, sotto la guida dello Spirito, provano a discernere i segni dei tempi. Siamo convinti, infatti, che una Chiesa mediterranea è già presente e operante, è ricca di tradizioni culturali, liturgiche ed ecclesiali, ed è probabilmente bisognosa di processi di dialogo. I pastori, che s'incontrano, hanno a cuore un Mediterraneo concreto con i popoli che lo abitano. Le loro voci sono portatrici di realtà diverse, ma non contrapposte. Sta proprio qui l'intuizione del nostro cardinale presidente Gualtiero Bassetti d'invitare, in una città-ponte tra Oriente e Occidente qual è Ba-

ri, i vescovi cattolici dei Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum e che provengono da ben tre diversi Continenti: Asia, Africa ed Europa. Un'idea che ha radici profonde: rimanda alla visione profetica di Giorgio La Pira che, già dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, aveva ispirato i "Dialoghi mediterranei" e aveva anticipato lo spirito del Concilio Vaticano II. Oggi c'è la possibilità d'iniziare a realizzare quella visione. Un progetto ambizioso, ma necessario.

**Il ponte va costruito con una storia, una geografia e un'umanità** che hanno fondazioni comuni. È la bellezza del mare da riscoprire e consegnare alle generazioni future. La **storia** rimanda alle origini

stesse del cristianesimo; il Mediterraneo ne è stato cuore pulsante. La **geografia** è oggi il sogno di un abbraccio che arricchisce, proprio come viene descritta la Dichiarazione di Abu Dhabi: "Simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano". **L'umanità** è quanto di più prezioso ci sia; è l'acqua che dà vita e non deve più essere simbolo di morte, di disuguaglianze, d'inequità.

A tutti chiediamo di accompagnarci con la preghiera e di sentirsi in prima persona costruttori di ponti! ■

\*Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

### Il logo di Bari 2020

**I**l logo ha forma semicircolare per richiamare l'idea dell'arcobaleno e, quindi, di un arco di perdono, di pace, d'impegno verso il Mediterraneo vivo e i popoli che lo abitano.

Il Mediterraneo non è un semplice confine geografico, ma è uno spazio storico, un territorio vivo che racconta di rapporti, di separazioni e di unità, tra Occidente e Oriente, tra Nord e Sud. Purtroppo, da diversi anni il *Mare Nostrum* è al centro di profonde crisi, che coniugano instabilità politica, precarietà economica e tensioni religiose: dal Medio Oriente alle coste africane, dai Balcani alla Spagna. Ma l'area mediterranea non ha mai smesso di proporre - all'Europa e al mondo intero - quella visione profetica di Giorgio La Pira, che era solito definirla come una sorta di "grande lago di Tiberiade". Una raffigurazione che è più di un'idea e che oggi abbiamo la possibilità di iniziare a mettere in pratica.

Così, il colore azzurro del mare nel logo intende rappresentare proprio questo desiderio di ricerca, di riflessione, d'insoddisfazione verso la condizione attuale, di una comunicazione nuova tra i diversi contesti bagnati dal mare. La scritta **MediTERRAneo**, con evidenziata la parola **Terra**, esprime questo anelito. **Le mani che si protendono l'una verso l'altra** simboleggiano l'incontro, dalla cui realizzazione **nascono ponti**, non muri, come



non smette di ricordarci Papa Francesco. **Le mani** incarnano anche la **ricchezza e la storia di ogni territorio** che si affaccia sul mare: solo ascolto e condivisione permettono l'incontro. **La figura stilizzata** è immagine dello **slancio** che i **Vescovi del Mediterraneo** intendono compiere verso la promozione di una cultura del dialogo e verso la costruzione della pace.

Infine, il logo ha **forma semicircolare** per richiamare l'idea dell'**arcobaleno** e, quindi, di un arco di perdono, di pace, d'impegno verso il Mediterraneo vivo e i popoli che lo abitano.

L'incontro, **promosso dalla Chiesa Italiana a Bari** dal 19 al 23 febbraio 2020, vuole essere un **laboratorio di sinodalità**, come stile di vita da lasciar trasparire nella stima vicendevole, nella gratitudine, nella cura delle relazioni. Nella volontà dei promotori c'è la certezza che la Chiesa mediterranea è presente e operante, ricca di tradizioni liturgiche, spirituali ed ecclesologiche, con l'opportunità, oggi, di rafforzare le strutture di comunione esistenti e forse d'inventarne di nuove. ■



Costruire ponti in Mediterraneo	pagg. 1-2
Chiesa in festa	pag. 3
Attualità	pagg. 4-8
Educare	pagg. 9-11
Azione Cattolica diocesana	pag. 12
Verso la Quaresima	pag. 13
Libri	pag. 14
Ecclesia in Gargano	pagg. 15-28

# “Costruire la pace in europa e nel bacino del mare nostrum”

Card. Gualtiero Bassetti\*

Con questa iniziativa, quindi, la Chiesa italiana ha deciso di non unirsi al coro dei profeti di sventura, per riconoscere invece che qualcosa di nuovo può e deve nascere anche nell'area mediterranea. Un segno fin troppo eloquente è dato dalla testimonianza dei tanti martiri mediterranei di ieri e di oggi: costituiscono il trionfo dell'amore sull'odio, del dialogo sul fondamentalismo, della giustizia sull'iniquità.

Non ho difficoltà a riconoscerlo: il progetto di un incontro di riflessione e di spiritualità, che coinvolga le Chiese presenti in tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, lo coltivo in cuore da diversi anni. L'intuizione ha davvero radici profonde: incarna, infatti, la visione profetica di Giorgio La Pira che, sin dalla fine degli anni '50, aveva ispirato i “Dialoghi mediterranei” e aveva anticipato lo spirito ecumenico che avrebbe soffiato con grande forza nel Concilio Vaticano II. Oggi abbiamo la possibilità di iniziare a mettere in pratica quella visione partendo proprio da quel mare che La Pira chiamava “il grande lago di Tiberiade” e che metteva in comune i popoli della “triplice famiglia di Abramo”. L'appuntamento a cui stiamo lavorando, rivolto ai Vescovi cattolici del bacino del Mediterraneo, si svolgerà a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020 e si concluderà con una celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre.

Si tratta di un'assise unica nel suo genere, promossa dalla Chiesa italiana; un incontro basato sull'ascolto e sul discernimento comunitario; soprattutto, un incontro che, valorizzando il *metodo sinodale*, si prefigge di compiere un piccolo passo verso la promozione di una cultura del dialogo e verso la costruzione della pace in Europa e in tutto il bacino del *Mare Nostrum*.

In ballo, dunque, non c'è un convegno accademico e nemmeno un evento mediatico, anche se si tratta certamente di una esperienza da comunicare bene all'esterno. Nella volontà di noi promotori, è un incontro fraterno di Vescovi del Mediterraneo, chiamati a riflettere e discernere i segni dei tempi, alla luce del fatto che la Chiesa mediterranea è presente e operante, ricca di molteplici tradi-



zioni liturgiche, spirituali, ecclesologiche, pur nel bisogno di rafforzare le strutture di comunione e forse di inventarne di nuove. Lo ripeto: non un sogno di Mediterraneo, ma un incontro di pastori del Mediterraneo, che hanno a cuore il Mediterraneo concreto e i popoli che lo abitano.

Peraltro, la gravità delle crisi che attraversa il bacino del *Mare Nostrum* è sotto gli occhi di tutti; come Chiesa abbiamo il dovere non solo di non chiudere gli occhi, ma di comprenderla e denunciarla con forza. *La crisi del Mediterraneo* è una crisi internazionale, estremamente grave e pericolosa per l'Europa e il mondo intero: la mancanza di stabilità nella sponda sud del Mediterraneo significa, infatti, anche una mancanza di stabilità nella sponda nord. *La crisi del Mediterraneo* è, poi, una crisi di squilibrio economico, causato da un sistema economico che troppo spesso moltiplica le disuguaglianze. *La crisi del Mediterraneo*, inoltre, è una crisi dei diritti umani: in particolare modo nei campi e nelle prigioni,

in Libia, nei campi profughi di Turchia, nelle isole greche come Lesbo. *La crisi del Mediterraneo*, infine, è una crisi demografica perché è la faglia fra due realtà opposte, una di decrescita e l'altra di crescita. Anche per questo la situazione migratoria non può essere letta solo alla luce della mancanza di sviluppo e della instabilità, ma deve essere inserita, invece, in un processo epocale che va governato con carità e responsabilità. Sui poveri non ci è dato di dividerci, né di agire per approssimazione: la stessa posizione geografica del nostro Paese e, ancor più, la nostra storia e la nostra cultura, ci affidano una precisa responsabilità nel Mediterraneo come in Europa. Con questa iniziativa, quindi, la Chiesa italiana ha deciso di non unirsi al coro dei profeti di sventura, per riconoscere invece che qualcosa di nuovo può e deve nascere anche nell'area mediterranea. Un segno fin troppo eloquente è dato dalla testimonianza dei tanti martiri mediterranei di ieri e di oggi: costituiscono il trionfo dell'amore sull'odio, del dialogo sul fondamentalismo, della giustizia sull'iniquità.

Ci stringiamo, anche con questa iniziativa, attorno a Papa Francesco, grati per il suo magistero profetico e per il suo ecumenismo dei fatti. In particolare, l'incontro che nel luglio dello scorso anno ha avuto

con i Capi delle Chiese e delle Comunità cristiane del Medio Oriente a Bari, fino al più recente appuntamento vissuto a giugno a Napoli, costituiscono un'eredità preziosa che, per la nostra parte, intendiamo assumere con grande responsabilità. Intendiamo farci portatori di un impegno di pace, animati da una “volontà reale di ascolto e di dialogo”, consapevoli che essa è “segno che l'incontro e l'unità vanno cercati sempre, senza paura delle diversità”.

Ritrovarci insieme diventa così la via per arricchirci vicendevolmente, attraverso un discernimento ecclesiale sui problemi e il futuro dell'area mediterranea. Non esito a dire che può essere l'occasione per rafforzare un processo organico di scambio e aiuto tra le Chiese, quindi per rinnovare un impegno di feconda cooperazione missionaria.

Mi pare - lo scrivo con umiltà - una scelta davvero provvidenziale perché una maggiore fraternità fra le Chiese mediterranee può sviluppare quello sguardo complessivo e organico che ancora manca circa il contesto mediterraneo. Sul versante spirituale ed ecclesiale, in particolare, può donare - grazie alla pluralità delle tradizioni liturgiche, spirituali ed ecclesologiche - una testimonianza sinodale davvero unica e preziosa. Riunirsi a Bari come responsabili della comunione di Chiese che vivono nella regione, ci aiuterà a capire cosa il Signore chiede alle Chiese oggi. ■

\*Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve e Presidente della CEI



## COSA FARÀ PAPA FRANCESCO A BARI domenica 23 febbraio

Papa Francesco sarà a Bari domenica 23 febbraio in occasione dell'incontro di riflessione e spiritualità “Mediterraneo, frontiera di pace”, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, al quale parteciperanno i vescovi cattolici di 20 Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum. Il Papa partirà in elicottero dall'elipor- to del Vaticano alle 7 per atterrare alle 8.15 a piazzale Cristoforo Colombo, a Bari, dove sarà accolto dall'Arcivescovo di Bari-Bitonto, Mons. Francesco Cacucci, da Michele Emiliano, Presidente della Regione Puglia, da Antonella Bello- mo, Prefetto di Bari e da Antonio Decaro, Sindaco di Bari. Alle 8.30, nella Basilica di San Nicola, incontrerà i Vescovi del Mediterraneo e pronuncerà il suo discorso. L'incontro sarà aperto dall'introduzione del Card. Gualtiero Bassetti,

Presidente della Cei, e vedrà gli interventi del Card. Vinko Puljić, Arcivescovo di Vrhbosna e Presidente della Conferenza Episcopale di Bosnia ed Erzegovina, di Mons. Pierbattista Pizzaballa, Amministratore Apostolico «sede vacante» del Patriarcato Latino di Gerusalemme, e il ringraziamento di Mons. Paul Desfarges, Arcivescovo di Alger (Algeria) e Presidente della Conferenza Episcopale Regionale del Nord Africa. Al termine, Papa Francesco scenderà nella Cripta per venerare le reliquie di San Nicola e saluterà la comunità dei Padri Domenicani. Uscendo dalla Basilica, sul sagrato, rivolgerà un saluto ai fedeli presenti. Alle 10.45 presiederà la concelebrazione eucaristica in Corso Vittorio Emanuele II e reciterà la preghiera dell'Angelus. Alle 12.30 ripartirà in elicottero alla volta del Vaticano, dove atterrerà alle 13.45. ■

I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di **VOCI e VOLT** che uscirà venerdì 20 marzo 2020, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre mercoledì 11 marzo 2020.

## VOCI E VOLT

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

Anno X - n. 97 del 21 febbraio 2020

Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile  
ALBERTO CAVALLINI

Redazione

Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi  
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899  
71043 Manfredonia

e-mail: [vocielvolti@gmail.com](mailto:vocielvolti@gmail.com)  
[ucsmanfredonia@gmail.com](mailto:ucsmanfredonia@gmail.com)

Le foto pubblicate appartengono all'Archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi.

Il periodico VOCI e VOLT è iscritto alla

Fisc  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

VOCI e VOLT, tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: Arti Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia  
Il giornale diocesano VOCI e VOLT distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

[www.diocesimanfredoniaviestesangiovaninorotondo.it](http://www.diocesimanfredoniaviestesangiovaninorotondo.it) o consultato tramite il sito web [www.bibliotecaprovinciale.foggia.it](http://www.bibliotecaprovinciale.foggia.it) cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 17 febbraio 2020.

GRANDE È IL GAUDIO  
DELLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA  
PER L'ORDINAZIONE DIACONALE  
DEI QUATTRO GIOVANI SEMINARISTI TEOLOGI

## Nicola, Angelo, Danilo e Giovanni,

in gioioso cammino verso la consacrazione sacerdotale:

**Nicola e Angelo,**

rispettivamente della parrocchia cattedrale  
s. Lorenzo e s. Maria del Carmine in Manfredonia;

**Danilo**

della parrocchia s. Leonardo in S. Giovanni Rotondo;

**Giovanni**

della parrocchia s. Maria, Madre della Vera Luce, di Mattinata,

i quali ci testimoniano come Dio parla a ogni cuore  
e intesse con ciascuno una relazione profonda, viscerale.

*Li accompagniamo nel loro cammino  
con la nostra preghiera e la nostra amicizia.*

*“Ecco, io vengo per fare, o Dio,  
la tua volontà” (Es 10, 9)*

*Grato al Signore, che non fa mai mancare alla Chiesa  
i doni del Suo Amore,  
vi annuncio con gioia che*

**MARTEDÌ 24 MARZO 2020**  
*Primi vesperi nella solennità dell'Annunciazione del Signore  
alle ore 18.00  
nel Santuario Santa Maria delle Grazie  
in San Giovanni Rotondo  
ordinerò*

**DIACONI**  
*gli accoliti*

**CASTRIOTTA NICOLA PIO      DI TULLO ANGELO**  
**MARTINO DANILLO          TOTARO GIOVANNI**

*Vi invito ad unirvi alla gioia che riveste la nostra  
comunità diocesana.*

✠ Franco Moscone crs  
Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - S. Giovanni Rotondo



## Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

**1536** L'Ordine è il sacramento grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa sino alla fine dei tempi: è, dunque, il sacramento del ministero apostolico. Comporta tre gradi: l'**Episcopato, il presbiterato e il diaconato.**

**1569** «In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani “non per il sacerdozio, ma per il servizio”». Per l'ordinazione al diaconato soltanto il Vescovo impone le mani, significando così che il diacono è legato in modo speciale al Vescovo nei compiti della sua «diaconia».

**1570** I diaconi partecipano in una maniera particolare alla missione e

alla grazia di Cristo. Il sacramento dell'Ordine imprime in loro un *sigillo* («carattere») che nulla può cancellare e che li configura a Cristo, il quale si è fatto «diacono», cioè servo di tutti. Compete ai diaconi, tra l'altro, assistere il Vescovo e i presbiteri nella celebrazione dei divini misteri, soprattutto dell'Eucaristia, distribuirli, assistere e benedire il Matrimonio, proclamare il Vangelo e predicare, presiedere ai funerali e dedicarsi ai vari servizi della carità.

**1574** Come in tutti i sacramenti, accompagnano la celebrazione alcuni riti annessi. Pur variando notevolmente nelle diverse tradizioni liturgiche, essi hanno in comune la proprietà di esprimere i molteplici

aspetti della grazia sacramentale. Così, nel rito latino, i riti di introduzione – la presentazione e l'elezione dell'ordinando, l'omelia del Vescovo, l'interrogazione dell'ordinando, le litanie dei santi – attestano che la scelta del candidato è stata fatta in conformità alla prassi della Chiesa e preparano l'atto solenne della consacrazione. A questa fanno seguito altri riti che esprimono e completano in maniera simbolica il mistero che si è compiuto ... la consegna del libro dei Vangeli al diacono, che ha ricevuto la missione di annunziare il Vangelo di Cristo.

**1579** Tutti i ministri ordinati della Chiesa latina, ad eccezione dei diaconi permanenti, sono normalmen-

te scelti fra gli uomini credenti che vivono da celibi e che intendono conservare il *celibato* «per il regno dei cieli» (Mt 19,12). Chiamati a consacrarsi con cuore indiviso al Signore e alle «sue cose», essi si donano interamente a Dio e agli uomini. Il celibato è un segno di questa vita nuova al cui servizio il ministro della Chiesa viene consacrato; abbracciato con cuore gioioso, esso annuncia in modo radioso il regno di Dio.

**1588** Quanto ai diaconi, «sostenuti dalla grazia sacramentale, servono il popolo di Dio nel ministero della liturgia, della parola e della carità, in comunione con il Vescovo e il suo presbiterio». ■

# La scelta del bene comune

## Documento programmatico di "Manfredonia ri-alzati" TRA SORPRESA E DEJAVU



Quando la situazione è critica, per lo scollamento tra politica e comunità, perché un'amministrazione comunale, oltre ad aver rischiato il dissesto finanziario, viene sciolta per mafia, diverse sono le reazioni: la "caccia alle streghe", far finta di niente, gridare al complotto, dire di non aver capito, mettere a posto la coscienza dicendo "io non centro".

Altra reazione è quella di mettersi in gioco, dando spazio all'ASCOLTO, per rigenerare nuove ALLEANZE con il territorio, capaci non solo di discontinuità o di presa di distanza con le tante promesse non mantenute, ma di attivazione diffusa di cittadinanza per condividere la CURA del bene comune.

"Ri-Alzati Manfredonia" è nata come assemblea cittadina, con l'obiettivo di CONVOCARE, RIATTIVARE e CONNETTERE. Rappresenta l'inizio di un percorso che, affiancandosi ad altre iniziative cittadine, ha l'obiettivo di porre l'accento sulla legalità e far riscoprire la cittadinanza attiva (tra gli altri il percorso *Attrezzarsi per la città*, di cui potete leggere la locandina, che parte nel prossimo mese di marzo).

Quando è arrivato "lo scioglimento dell'Amministrazione Comunale per infiltrazioni mafiose" e' stato uno shock quel ricevere il marchio di città invischiata con la mafia.

Se la mafia c'è, allora bisogna avere il coraggio di riconoscerlo e di contrastarla. Occorre prendere atto che c'è una criminalità organizzata su stampo mafioso e tutti siamo chiamati a fare fronte comune noi cittadini e lo Stato.

### Ricercare le motivazioni

"Chiusi nel nostro egoismo, non ci siamo resi conto, ci siamo cullati. Come cristiani siamo stati ancora più egoisti", dei segnali di degrado c'erano e ci sono a tutt'oggi.

Ci siamo detti che il successo elettorale a volte era legato al cosiddetto "voto di scambio"; alcuni hanno anche

confermato di aver seguito "indicazioni elettorali" pur di avere una speranza di lavoro. Non va sottaciuta, inoltre, la scarsa partecipazione dei cittadini alla vita della città.

### Fiducia o delega in bianco?

È da sottolineare la mancanza del senso di appartenenza al territorio da parte dei manfredoniani: la scarsa partecipazione cittadina ad eventi cruciali come la paventata chiusura dell'ospedale, il degrado in cui versa la città: non sono altro che un segno di frattura tra cittadini e la cosa pubblica. Lo stato di apatia che -forse- abbiamo avuto (cittadini e cristiani), il poco interesse per il nostro territorio, hanno favorito una delega in bianco alla politica e al governo di questa città.

### Quale la strada per rialzarci

1) Sicuramente un primo passo è quello di renderci conto di aver perso il contatto con quanto avvenuto in città: se la città è di tutti, tutti siamo chiamati ad impegnarci per il benessere della nostra società. I principi e i valori su cui si basa la dignità collettiva passano non solo attraverso i diritti ma, anche e soprattutto, attraverso i doveri di cui quello di partecipazione è uno dei più importanti, se vogliamo diventare ed essere cittadini attivi. 2) Partendo dalle paure e dalla rabbia, occorre ricostruire la fiducia nell'incontro e riattivare il senso di responsabilità nei cittadini per una COSCIENZA civile matura.

3) "La comunità", parola rimbalzata dall'inizio alla fine degli interventi, è ancora vista come un punto di riferimento, un luogo di confronto e di elaborazione collettiva. Un termine aperto e inclusivo, un antidoto efficace alla solitudine e, contemporaneamente, un mezzo, un percorso ed un obiettivo che coinvolge altri nuclei sociali come famiglia, scuola, ed associazioni. Rieducare alla comunità non è semplice. Vuol dire avere uno sguardo inclusivo per riaffermare la giustizia sociale, uno sguardo che abbia adulti capaci e testimoni, ma anche giovani protagonisti.

È necessario, dunque, ricreare integrazione sociale in una prospettiva di crescita comune; anche una corretta lettura ed analisi del territorio diventa utile per formulare proposte realistiche, concrete e adeguate che creino alleanze educative tra le istituzioni.

### Passi da fare

Concretezza di azioni e ricerca di una prassi possibile (teoria dei piccoli passi) è il primo passo da mettere in pratica, insieme alla necessità di confrontarsi sul tema della delega (quali sono i limiti? Cosa serve per esercitarla?).

Servono luoghi di aggregazione, vitalità delle associazioni e dei movimenti, occasioni di incontro e di confronto... in particolare è necessario generare, vivere e curare i luoghi di aggregazione, che devono diventare laboratori di cittadinanza.

La convivenza civile appassiona tantissimo: l'educazione civica dei gesti quotidiani, non sporcare, non disturbare, rispetto dell'ambiente e del decoro urbano sono percepiti come la base su cui costruire una comunità e come un'autentica prova per la città.

### Il bene comune.

Un vocabolario condiviso è necessario: essere disponibili a mettersi in discussione, a cambiare, ad andare incontro alle esigenze degli altri, a trovare un bene condiviso come valore superiore al desiderio del momento, perché il tutto è superiore alla parte.

### Costruire alleanze.

Le prime alleanze da costruire sono

quelle a noi più prossime: famiglia, anziani, condominio, gruppo parrocchiale o associazioni. Un ruolo fondamentale va riconosciuto alla scuola, la cosiddetta "comunità educante" che tutti dobbiamo contribuire a far crescere. Dalla crescita della comunità scuola tutti trarremo benefici: la comunità cittadina, le famiglie, la scuola stessa. La fiducia è un altro snodo fondamentale: è necessario ricostruirla, vincere la diffidenza, trovare criteri per saper distinguere tra chi cerca vantaggi personali e chi, invece, opera per il bene comune.

Le scelte politiche, quelle con la P maiuscola, devono promuovere la crescita educativa, rispondere ai bisogni della gente, dare priorità al sociale. ■

a cura di Manfredonia Ri-alzati - Parrocchia Sacra Famiglia

## PASTORALE SOCIALE e GIOVANILE

"Attrezzarsi per la città" vuol essere un segno di quell'intelligente inizio di percorsi di laboratori zonali che affiancandosi ad altre iniziative cittadine, si prefigge essenzialmente di porre l'accento, facendone prendere coscienza, sulla legalità e sulla riscoperta dell'importante e determinante presenza della cittadinanza attiva, quell'atteggiamento propositivo dei cittadini che si impegnano a render effettivi i diritti di citta-

dinanza, a concretizzarli e ad esercitarli in modo sempre più consapevole e costruttivo.

L'arcivescovo p. Franco durante la festa del patrono s. Lorenzo ha sottolineato che stanno "germogliando in diocesi luoghi e spazi di incontro dove si cerca di coniugare "città e legalità" attraverso laboratori zonali di ascolto e di confronto che si sono anche dati un nome: "Attrezzarsi per la città".

ARCIDIOCESI DI  
MANFREDONIA-VIESTE-S.G. ROTONDO  
Vicaria di Manfredonia  
PASTORALE SOCIALE - UFFICIO CULTURA - PASTORALE GIOVANILE  
psl.diocesimanfredonia@gmail.com

**ATTREZZARSI PER LA CITTÀ**  
QUARESIMA SOCIALE

Domenica 16 Febbraio ore 16 - 19  
PARROCCHIA SACRA FAMIGLIA  
2<sup>a</sup> step del Forum "Rialzati Manfredonia"

SABATO 7 MARZO dalle 18 alle 20  
PARROCCHIA CATTEDRALE - Salone Seminario  
(Cattedrale - Stella - Carmine - Spirito Santo)

DOMENICA 15 MARZO dalle 16 alle 18  
SALONE PARROCCHIA SAN MICHELE  
(S. Michele - S. Camillo - S. Giuseppe - Trinità)

SABATO 28 MARZO dalle 18 alle 20  
SALONE PARROCCHIA CROCE  
(Croce - Sacra Famiglia - San Carlo - S. Maria Regina - San Pio)

**Sabato 21 Marzo ore 20 Sala Vailati  
CITTÀ' E LEGALITÀ'**  
Dialogo con il prof. Rocco D'Ambrosio  
Docente di Etica Filosofica e Filosofia Politica Università Gregoriana  
Docente di Etica presso la Scuola di Pubblica Amministrazione del Ministero dell'Interno

Un approfondimento del precedente Forum "Rialzati Manfredonia"  
Tre laboratori dal basso di confronto per quartieri  
Una discussione con un esperto

Si segnala anche l'incontro organizzato all'Interno del Gruppo Facebook "UNITI PER MANFREDONIA" organizzato per Domenica 1 Marzo alle ore 17 presso il LUC

# Per liberare Foggia e la sua Provincia dalla morsa della criminalità mafiosa

**“Una marcia che deve continuare per passare dalle parole ai fatti, dalla testimonianza all’impegno quotidiano, dallo sfogo all’analisi, dal mormorio alla denuncia, dalla morte alla vita”**

Gaetano Prencipe



**E**rano in tanti venerdì 10 gennaio a Foggia a manifestare contro la mafia invocando una città libera dalla morsa criminale che la sta opprimendo, come sta soffocando l'intera Capitanata.

Anzi, eravamo in tanti, arrivati dall'intera provincia: da Manfredonia, San Severo, Cerignola, Lucera, Vieste, Monte Sant'Angelo, Mattinata, ...

Vi erano i gonfaloni di decine di Comuni presenti con i loro sindaci, riconoscibili dalle fasce tricolori, tra i quali anche quello di Bari e di Lecce, con altri sindaci pugliesi. C'erano i vescovi delle quattro diocesi, sparsi senza segni distintivi tra i manifestanti. Il nostro, padre Franco Moscone, per un lungo tratto ha marciato portando con alcuni giovani il lembo dello striscione del presidio di Libera di Mattinata, di recente costituito.

Per la prima volta, l'intera Provincia ha voluto stringersi attorno a Foggia e alla sua comunità, e lo ha fatto con la calorosa presenza di tanti comuni cittadini arrivati spontaneamente e trovatisi poi a sfilare, senza un rigido copione, affianco ai numerosi rappresentanti delle istituzioni nazionali e territoriali, tra i quali la ministra dell'Agricoltura Bellanova, il Presidente della Regione Emiliano, quello della Provincia Gatta, il Prefetto Grasso, magistrati ... rappresentanti di categorie professionali, sindacati, partiti e movimenti di ogni schieramento politico, e, soprattutto, tante associazioni, con i loro striscioni variopinti, e tantissimi giovani.

L'appello fatto da don Luigi Ciotti appena qualche giorno prima, dopo l'ennesimo morto ammazzato per strada con il quale la mafia foggiana ha salutato il nuovo anno, è stato rilanciato da Libera e, oltre ogni aspettativa, è stato raccolto da migliaia di persone, 10.000 e forse più, che hanno voluto far sentire la loro vicinanza alla città e alle sue vittime.

Una grande prova di solidarietà e di unità contro un nemico comune, in quel momento invisibile, impalpabile ma sicuramente attento e magari sorpreso da quello che stava accadendo.

Dal palco hanno dato la loro testimonianza i familiari di alcune vittime della mafia, da quelle risalenti a più di venti anni fa (Ciuffreda, Panunzio, Marcone) fino a quelle più recenti (co-

me i fratelli Luciani).

Gli unici interventi consentiti sono stati quelli del Vescovo di Foggia Pelvi e quello conclusivo di don Luigi Ciotti, le cui parole hanno scosso la piazza con continue sollecitazioni alla presa di coscienza e all'impegno da parte di tutti, nessuno escluso. Un don Luigi Ciotti per certi versi insolito, che nel lungo intervento, con un intercalare irritato e urticante, ha reclamato a più riprese l'attenzione della piazza per sottolineare la gravità di una situazione da cui può dipendere la vita e la morte dei nostri territori, e che quindi non ammette "diserzioni". Lo ha fatto rivolgendosi a tutti e a ciascuno dei presenti, ma con un continuo richiamo alla responsabilità di chi ha scelto la politica e le istituzioni come luogo d'impegno, ai quali non è consentito fingere di non sapere o di sottovalutare la gravità di una situazione che coinvolge ormai ogni livello della vita civile ed economica.

A nessuno dei tanti rappresentanti delle istituzioni è stata data la possibilità di intervenire, e nemmeno di salire sul palco. Una scelta comprensibile (si voleva forse evitare l'effetto passerella) ma discutibile. Oltre al Vescovo, si sarebbe potuto far salire sul palco per un saluto la Ministra, in rappresentanza del Governo nazionale, il Sindaco

di Foggia, in rappresentanza della città ospitante, e il Presidente della Regione, per l'intera comunità pugliese. Così come dal microfono sul palco si sarebbero potuto almeno elencare le tante istituzioni e organizzazioni presenti con i loro rappresentanti, anche per meglio identificare un NOI altrimenti indistinto, se non limitato. Vista la palpabile sfiducia che nutrono i cittadini verso le istituzioni, sarebbe stato possibile cogliere l'occasione anche per contribuire a rinsaldare questo legame, dal momento che la forza e l'efficacia della reazione all'emergenza criminale dipenderà anche dalla solidità del rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni, oggi gravemente incrinato.

Nessuna polemica, quindi, perché il plauso e il ringraziamento a Libera e a chi ha cooperato all'organizzazione del-

la manifestazione vanno riconosciuti senza alcuna riserva. Piuttosto la necessità di non fare di quella grande manifestazione e della sua straordinaria carica simbolica e, perché no, anche emotiva, un episodio estemporaneo, bensì l'occasione per delle riflessioni che ne perpetuino gli effetti positivi nei giorni successivi, ed anzi ne generino altri, per passare dalle parole ai fatti, dalla testimonianza all'impegno quotidiano, dallo sfogo all'analisi, dal mormorio alla denuncia, dalla morte, direbbe don Luigi Ciotti, alla vita. Una vita dignitosa, che tale non può essere, è stato giustamente ricordato, senza il lavoro e senza quei diritti che la Costituzione prevede ma che, non da oggi, stentano ad essere assicurati a chi, per scelta o per destino, vive e, senza rassegnazione, vuole continuare a vivere in questa provincia. ■



## La società civile può scodificare per sempre LA MAFIA

don Luigi Ciotti\*

**L**a questione è evidente, ma in troppi fingono di non vederla. Il problema delle mafie non è soltanto criminale, ma anche, anzi soprattutto, politico e sociale. Agli sforzi e ai risultati conseguiti negli ultimi decenni da magistratura e forze di polizia non è corrisposta un'eguale crescita della società in termini di responsabilità e consapevolezza. In questo la politica ha gravi colpe. Salvo eccezioni, ha considerato la questione mafiosa sotto un profilo esclusivamente criminale, senza interrogarsi sulle cause che permettono alle mafie di attecchire e riprodursi, inquinando e corrodendo il tessuto sociale. Non basteranno mai le indagini e gli arresti se non colpisce il male alla radice, attraverso politiche mirate, ma anche lungimiranti. Le mafie attecchiscono non tanto nei vuoti di legalità ma di democrazia, dove il patto sociale è spezzato o debole, dove dunque viene meno lo spirito di comunità, quello che fa sentire il bene individuale come conseguenza di un bene comune fatto di condivisione e corresponsabilità.

La democrazia parla il linguaggio del "noi" e quando il "noi" si frantuma in molteplici egoismi la forza prende il posto del diritto, a tutto vantaggio di chi la esercita sotto l'egida di leggi ingiuste - come certi poteri politici ed economici - o infiltrandosi nelle maglie di un sistema nel quale è sempre più sottile il confine tra legale e illegale. Se le mafie sparano di meno non è per sopraggiunti scrupoli morali, ma perché in un mondo dove il denaro conta più della dignità e della vita delle persone, la corruzione - cioè il potere del denaro - è la chiave che apre ogni porta senza fare rumore né attivare allarmi, vista l'interessata collaborazione di chi dovrebbe impedire il passaggio.

È ormai palese la convergenza, meglio chiamarla connivenza, tra il sistema mafioso e quello di un'economia che pone il profitto come valore assoluto, senza preoccuparsi di ridistribuirlo. «Economia che uccide», l'ha definita senza mezzi termini papa Francesco. Eppure noi abbiamo deciso di iniziare questo 2020 cominciando da una città e una zona

dove la mafia ancora spara e terrorizza: Foggia e il Foggiano. Mobilitazione a cui hanno partecipato in tanti, nata dal bisogno di affermare un'urgenza: quella di ricostruire insieme le fondamenta del nostro modo di essere cittadini e di abitare le città. Di dire basta alla rassegnazione, al silenzio complice, al vano parlare. Ridiventando insomma comunità, una comunità chiamata Italia. Non sono ammesse diserzioni: si tratta di una scelta cruciale, tra vita e morte.

Le mafie sono parassiti che vivono a nostre spese, dunque agenti di morte. Sconfiggiamole insieme con la forza del nostro impegno collettivo, di un "noi" che genera speranza perché agente di vita. ■

\*fondatore del Gruppo Abele e di Libera



# APRITE LE PORTE ALLA VITA

è il tema del Messaggio dei Vescovi per la 42° Giornata per la Vita

## L'Italia e l'esercito dei single

Antonia Palumbo

Siamo passati dall'esercito dei selfie a quello dei single. Il primo, il selfie o autoscatto, ricorda una canzone del 2017, il secondo, il single o chi vive da solo, è l'immagine che esce dall'indagine Istat resa nota il 31 dicembre scorso, logica conseguenza di un processo iniziato da tempo. Diceva la canzone: "Siamo l'esercito del selfie... non abbiamo più contatti, soltanto like a un altro post" che è come dire che una bella fetta di popolazione si relaziona principalmente con e attraverso il suo smartphone. Abitudini che sembrano essersi fatte stile di vita, disabituando alla relazione. L'immagine dell'Italia è proprio questa: **una famiglia su tre è unipersonale**, ossia costituita da una sola persona. Pensiamolo, camminando per strada: una casa su tre di quelle che vediamo è abitata da single. Secondo l'Istat le famiglie italiane sono 25 milioni e 700 mila e "sono sempre più numerose e sempre più piccole". Ben 8 milioni e mezzo sono infatti i nuclei costituiti e dichiarati all'anagrafe come unipersonali. Un altro terzo delle famiglie italiane è formato da due persone: sono o una coppia senza figli o un genitore con un figlio a carico. Solo due famiglie su dieci costituiscono la classica famiglia di quattro persone, quasi romantico retaggio del passato, oggi limitato a un quinto dei nuclei familiari (5.140.000). Questi dati fanno da contraltare all'altra caratteristica italiana: il continuo diminuire della natalità. Nel 2018 i nati si sono fermati a 439 mila e 747: **il nostro minimo storico dall'Unità ad oggi**. E non può che essere così dato che i single non vivono

in coppia e, tendenzialmente, non fanno figli. E se lavorano, non hanno tempo e modo di prendersi cura dei genitori quando invecchiano o si ammalano. Perché, se i giovani diminuiscono e i nati colano a picco, le persone anziane, invece, sono cresciute a tal punto d'aver fatto dell'Italia uno dei paesi più vecchi al mondo. Ogni cento persone con meno di 15 anni ce ne sono 173 con 65 anni e più. La longevità è una gran bella notizia in sé e ci dice che la speranza di vita alla nascita, ossia la vita media, è risalita e si attesta ora sugli 80,8 anni per i maschi e 85,2 per le femmine. Anche il numero dei decessi è diminuito, fermandosi a 633.133 (193.386 morti più delle nascite).

Famiglie più piccole con una o due persone, vita più lunga, posti di lavoro risaltati ai livelli pre-crisi (2008), ma con la differenza di **essere soprattutto a tempo determinato**, scattano la fotografia di un'Italia con famiglie più libere dai legami familiari rispetto al passato, ma anche più povere. Tanto è vero che le famiglie in **povertà assoluta sfiorano i due milioni (il 7%)**, comprendendo 5 milioni di persone. Molte di queste famiglie sono formate da un adulto con un minore a carico. Non si tratta solo di curiosità: questi numeri delineano il nostro oggi e tratteggiano il futuro che ci aspetta. È un disegno fondato sulla forza dei dati e non sull'astrattezza di tante previsioni che ad ogni inizio anno imperversano in giornali e tv. Ebbene, questi numeri ci fanno intravedere un domani in cui non solo il lavoro delle fasce giovanili, ma soprattutto la vecchiaia sola e la salute saranno per i gli amministratori di tutti i livelli le voci di primaria urgenza ed emergenza. ■

## L'istat ha fotografato il nostro calo demografico

Antonia Palumbo



Il calo demografico è una piaga che colpisce molti Paesi compresa l'Italia che si candida ad essere sempre più un Paese di "vecchi": **nel 2018 sono stati iscritti all'anagrafe 439.747 bambini**, oltre 18 mila in meno (-4%) rispetto all'anno precedente e quasi 140 mila in meno (-24%) nel confronto con il 2008.

E naturalmente il **gap con i morti è in crescita**. La motivazione è la riduzione del tasso di fertilità, ovvero del numero medio di figli per donna fertile, che è calato in 10 anni da 1,45 a 1,29.

Di fatto si sta tornando ai minimi del 1995 da cui vi era stato un recupero, soprattutto a causa dell'immigrazione, ma in realtà anche per l'aumento del numero dei figli degli italiani. La crisi economica e l'incertezza successiva invece hanno colpito tutti, e oggi anche le donne straniere fanno meno figli di un tempo, e sono scese sotto la soglia di sostituzione delle generazioni, 2,1. Nel 1995 appunto si era arrivati solo a 1,19.

È quanto emerge dall'ultimo rapporto dell'Istat su natalità e fecondità nel 2018. Il calo è **attribuibile prevalentemente alla diminuzione dei figli di genitori entrambi italiani** (-15.771 unità, l'85,7% del calo dei nati registrato nell'ultimo anno). La quota di nati con almeno un genitore straniero (96.578) è pari al 22% e risulta in diminuzione rispetto al 2012. I nati da genitori entrambi stranieri invece sono 65.444 (14,9% del totale dei nati).

### VA SCOMPARENDO ANCHE IL FIGLIO UNICO

Il persistente calo della natalità si ripercuote soprattutto sui primi figli che sono 79 mila in meno (-28%) rispetto al 2008 a poco meno di 205 mila. Complessivamente i figli di ordine successivo al primo sono diminuiti del 20% nello stesso arco temporale.

### EFFETTO CRISI E POCHE CHANCE DI VITA

Tra le cause del calo demografico e soprattutto dei primi figli vi è la prolungata **permanenza dei giovani nella famiglia** di origine, a sua volta dovuta a molteplici fattori: il protrarsi dei tempi della formazione, le difficoltà che incontrano i giovani nell'ingresso nel **mondo del lavoro** e la diffusa instabilità del lavoro stesso, le difficoltà di accesso al **mercato delle abitazioni**, una tendenza di lungo periodo ad una **bassa crescita economica**, oltre ad altri possibili fattori di natura culturale. L'effetto di questi fattori è stato ovviamente amplificato negli ultimi anni dalla crisi economica.

### MAMME SEMPRE PIU' AVANTI CON L'ETA'

Per quanto concerne la fertilità, il **numero medio di figli per donna scende ancora** attestandosi a 1,29; nel 2010, anno di massimo relativo della fecondità, era 1,46. **L'età media arriva a 32 anni**, quella alla nascita del primo figlio raggiunge i 31,2 anni nel 2018, quasi un anno in più rispetto al 2010. ■

# APRITE LE PORTE ALLA VITA

42° GIORNATA PER LA VITA

Domenica  
2 febbraio  
2020



## Rapporto Eurispes 2020: Mattarella punto di riferimento, aumenta la fiducia nella Chiesa Cattolica

Stefano De Martis

**D**al Rapporto, sintetizza l'Eurispes, emerge l'immagine di un Paese che "galleggia" lontano dalla politica e si è adattato a uno stato di "perenne crisi", ma allo stesso tempo "continua a bruciare ricchezza".

Sono poco più di un quarto gli italiani che hanno fiducia nell'attuale governo (il 26,3%), ancora meno quelli che la ripongono nel Parlamento (il 25,4%). Ed entrambi i dati sono in calo rispetto all'anno scorso. Sugli stessi livelli, peraltro, si collocano anche i partiti politici nel loro insieme.

Va molto meglio per la magistratura, nonostante gli scandali che hanno investito il Csm: la fiducia sale di quasi tre punti e si attesta al 49,3%. Ma l'unico che supera la maggioranza assoluta è il Presidente della Repubblica, che con il 54,9% si conferma anche quest'anno come un punto di riferimento e di tenuta dell'intero sistema. Il sondaggio realizzato dall'Eurispes per il Rapporto Italia 2020 giustifica il titolo scelto dall'istituto di ricerca: **"Uno Stato da ri-costituire"**.

"La frattura tra Sistema e Paese che abbiamo segnalato nei precedenti Rapporti - spiega il presidente dell'Eurispes, **Gian Maria Fara** - stenta a trovare elementi di ricomposizione e, anzi, si è allargata nel corso dei mesi e pone nuovi problemi che rendono ancora più complessa e incerta la prospettiva generale". Tale frattura "produce numerosi danni anche sul piano economico e mette in discussione la stessa tenuta sociale del Paese", così che diventa urgente "affrontare i nodi che sono all'origine di un disagio diffuso, che alimentano il pessimismo e il qualunquismo, che delegittimano la politica, che frenano la capacità di costruzione del futuro, che impediscono la possibilità di mettere a frutto le enormi potenzialità possedute dall'Italia". La situazione è tanto grave da richiedere, secondo Fara, una terapia radicale: occorre "una nuova fase costituyente" con "un'Assemblea che riformi la seconda parte della Costituzione" e di-

segnì "una cornice di regole riformate condivise in cui tutti possano riconoscersi".

Un Paese che si è **"incattivito", che guarda con diffidenza agli immigrati** e mostra inquietanti cedimenti sul versante dell'**antisemitismo**; che non genera figli ma **"ama sempre di più la compagnia degli animali"**.

Sulla questione migratoria spicca il calo drastico di coloro che ritengono gli immigrati un fattore di arricchimento culturale e un supporto alla crescita economica: in dieci anni sono scesi, rispettivamente, dal 59,1% al 42% e dal 60,4% al 46,9%. Eppure, lo ricorda proprio il presidente Fara nella presentazione del Rapporto, **"i lavoratori immigrati in Italia producono il 9% del Pil", "versano 14 miliardi annui di contributi sociali e ne ricevono solo 7 tra indennità di disoccupazione e pensioni"**.

Quanto all'antisemitismo, nel confronto con l'indagine condotta nel 2004 l'Eurispes segnala un forte aumento di coloro che, incredibilmente, sostengono che l'Olocausto non sia mai avvenuto: la loro quota è **creciuta dal 2,7% al 15,6%**. Una minoranza, certo, e ci mancherebbe altro, ma non più limitata a una sparuta rappresentanza di estremisti paranoici. Difficile dar torto a quel 60,6% secondo cui i recenti episodi di antisemitismo sono "la conseguenza di un diffuso linguaggio basato su odio e razzismo".

**Nel Rapporto non mancano, tuttavia, i segnali positivi.**

In particolare va sottolineato l'aumento della fiducia in tutta una serie di soggetti che, per quanto profondamente diversi tra loro per natura e consistenza, costituiscono una rete collettiva di tenuta del Paese e rappresentano anche una fondamentale risorsa per il futuro. **Le associazioni di volontariato sono passate in un anno dal 64,2% al 70%; la Chiesa cattolica dal 49,3% al 53,4%; le altre confessioni religiose dal 29,8% al 40,2%; i sindacati dal 37,9% al 46,4%.** ■



## Senza memoria, non c'è identità

**C'**è molto da riflettere scorrendo i risultati del Rapporto Italia 2020 dell'Eurispes. È il quadro tracciato che fa rabbrivire: un Paese "incattivito" che guarda con diffidenza e poca tolleranza gli stranieri e che, in molti casi, giustifica episodi di razzismo e antisemitismo. Secondo la maggioranza degli italiani, certifica l'Istituto di ricerca, recenti fatti di antisemitismo sono casi isolati, che non sono indice di un reale problema nel Paese (61,7%). Al tempo stesso, il 60,6% ritiene che questi episodi siano la conseguenza di un diffuso linguaggio basato su odio e razzismo. Servirebbe un esame di coscienza collettivo sull'uso delle parole! Siamo tutti chiamati in causa, anche gli operatori della comunicazione. Lo evidenzia bene Papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2020: "Mettendo insieme informazioni non verificate, ripetendo discorsi banali e falsamente persuasivi, colpendo con proclami di odio, non si tesse la storia umana, ma si spoglia l'uomo di dignità". Ecco, allora, l'importanza della memoria: senza questa, il presente sembra non avere radici, ma nemmeno ha la possibilità di aprire a un futuro. Senza memoria, non c'è identità. E questo vale soprattutto per un mondo, quale quello dell'informazione, i cui confini, sotto la spinta delle moderne tecnologie, diventano più labili. ■

Vincenzo Corrado

direttore ufficio nazionale Comunicazioni sociali della CEI

## Vogliamo il treno Foggia-Manfredonia! WWF Foggia ha lanciato questa petizione e l'ha diretta al Presidente della REGIONE PUGLIA



**L**a tratta ferroviaria **Foggia-Manfredonia**, che collega la prima e la terza città della Capitanata, oggi è colpevolmente sottoutilizzata a causa della decisione di **Trenitalia**, avallata dalla **Regione Puglia**, di sostituire per nove mesi all'anno le sei corse ferroviarie giornaliere dei mesi estivi con altrettante corse automobilistiche, ricevendo però in pagamento dalla Regione la tariffa prevista per il treno.

Ogni giorno, alle 6 corse automobilistiche sostitutive di Trenitalia si aggiungono altre 11 con autobus gestite dalla SITA, con tempi di percorrenza del 50% più lunghi rispetto al treno. Questa irrazionale sovrapposizione fa sì che spesso le corse sostitutive di Trenitalia e gli autobus SITA partano a distanza di pochi minuti l'una dall'altra, lasciando invece scoperti altri orari della giornata. **Un servizio, in definitiva, del tutto inadeguato al bacino di utenza servito che, di fatto, favorisce l'uso dell'auto privata, con tutte le**

conseguenze sul volume di traffico, sull'inquinamento e sulla pericolosità della statale 89.

Il potenziamento della linea ferroviaria Foggia-Manfredonia è un'opera strategica, già prevista nei vari atti di programmazione sovra-comunale, che risponde alle odierne istanze di **mobilità sostenibile** e a basso impatto ambientale, consentendo di spostare il servizio dalla gomma al ferro e redistribuire sul Gargano l'attuale chilometraggio delle corse automobilistiche, potenziando i collegamenti interni.

**Chiediamo quindi che vengano subito impiegati i 50 milioni di euro già stanziati con il Patto per la Puglia** per effettuare i necessari interventi di potenziamento della linea ferroviaria ed offrire un servizio di trasporto adeguato, come già avviene sulla ferrovia Foggia-Luce gestita da Ferrovie del Gargano. Firma anche tu la petizione collegandoti al sito:

<http://chng.it/wWj4YyNG> ■

## I PROFILI SOCIAL DELLA CEI

**L**a Conferenza Episcopale Italiana ha attivato in questi giorni una serie di canali social istituzionali. Ve lo segnaliamo invitandovi a diventare follower di tali canali estendendone quindi la conoscenza sul territorio.

Facebook (<https://www.facebook.com/conferenzaepiscopaleitaliana>), Twitter (<https://twitter.com/ucscei>) Instagram ([https://www.instagram.com/conferenza\\_episcopale\\_italiana/](https://www.instagram.com/conferenza_episcopale_italiana/)) Di fronte a un mondo che è ormai profondamente cambiato nella fruizione dell'informazione e nelle modalità relazionali, la Chiesa Italiana accetta la sfida di raggiungere quei milioni di persone che trascorrono almeno due ore al giorno sui social per cercare momenti di svago, ma anche per raccogliere notizie utili alla formazione della propria opinione sui temi sociali e politici più importanti. La comunicazione social della CEI si rivolgerà a tutti: sia ai fedeli che vogliono restare aggiornati sulla vita della Chiesa Italiana e sul magistero del Santo Padre, sia a coloro che sono interessati ad ascoltare la voce ecclesiale in ordine al dibattito sociale e culturale. Al centro vi è la volontà di creare e rafforzare il senso di comunità anche sulla Rete. ■



# Nel giorno del ricordo delle foibe, ricordiamo con dolore e speranza anche tre manfredoniani uccisi dall'odio

Michelangelo Mansueto



**T**ra le tante vittime delle foibe anche tre giovani manfredoniani, costretti per lavoro ad emigrare in Istria, attirarono l'attenzione delle milizie di Tito che li catturarono e li eliminarono come altre centinaia di migliaia di persone alla fine della seconda guerra mondiale. Nel Giorno del Ricordo delle foibe e dell'esodo istriano-dalmata, li ricordiamo per guardare con speranza al futuro: **Giuseppe Di Staso**, giovane militare in servizio in Istria, **Cosimo Castriotta**, agente della polizia ferroviaria di 26 anni che prestava servizio nello scalo ferroviario di Fiume, dove venne arrestato l'1 maggio 1945, Nico-

la **Montella**, dipendente della società triestina carbonifera **Arsa**, di 58 anni, 'scaraventato' nella foiba di Vines. Giuseppe, Nicola, Cosimo, tre vite, tre storie di emigrazione, tre nostri concittadini che vennero innocentemente assassinati nelle foibe.

*L'orrore del Novecento*, provocato da una pianificata volontà di epurazione su base etnica e nazionalistica e coperto da una ingiustificabile cortina di silenzio ebbe inizio nel 1943, dopo la firma dell'armistizio dell'8 settembre. In Istria e in Dalmazia i partigiani jugoslavi di Tito si vendicarono dei fascisti e della loro politica di italianizzazione forzata: furono tutti considerati nemici del popolo e insieme agli italiani non comunisti, torturati e gettati nelle foibe. Il risultato fu che tra il maggio e il giugno del 1945 migliaia di italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia furono obbligati a lasciare la loro terra, altri furono uccisi o deportati nei campi sloveni e croati. I morti furono uccisi con

estrema crudeltà: nelle foibe venivano legati tra loro con un fil di ferro stretto ai polsi e fucilati, in modo che si trascinassero nelle cavità gli uni gli altri. Nel 2004 il Parlamento italiano ha voluto con legge fissare la data del **10 febbraio** come **Giornata del Ricordo** "al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra".

Il silenzio, le sacche di "deprecabile negazionismo militante" o il riduzionismo, sono gli ostacoli contro cui ancora si combatte per questa "sciagura nazionale": lo scrive il capo dello Stato Sergio Mattarella in occasione della Giornata di quest'anno, aggiungendo però che il vero avversario da battere, "più forte e più insidioso, è quello dell'indifferenza, del disinteresse, della noncuranza, che si nutrono spesso della mancata conoscenza della storia e dei suoi eventi" sottolineando che an-

gosce e sofferenze sono un monito perenne "contro le ideologie e i regimi totalitari che negano i diritti fondamentali della persona e rafforzano ciascuno nei propositi di difesa e promozione di pace e giustizia".

E noi tutti non dobbiamo dimenticare che se si costruisce un mondo su odio e violenza non si va da nessuna parte. **I valori di verità, giustizia e libertà sono portanti** ed oggi vi sono volontà e iniziative volte a ricostruire gli strappi e a risanare il tessuto sociale di quelle terre per proseguire la riconciliazione e aprire una stagione di speranza e di futuro.

A questi concittadini "martiri delle foibe" andrebbe intitolata una strada o una piazza del centro città da parte della nostra civica amministrazione quale concreto esempio di toponomastica cittadina avente funzione di ricordo e memoria nell'ambito della comunità. ■

## IdRC e Concorso

Lettere al Direttore

**C**aro Direttore, sapendoLe cari i principi conciliari e quello spirito di sinodalità cui il Santo Padre ci chiama tutti, vorremo provare a sviluppare in scienza (LG 37) e umiltà (GS 62) due riflessioni relative al concorso per docenti di religione di recente autorizzato dal Parlamento (art.1bis, L.159/19).

Innanzitutto, ci sembra necessario evidenziare quella preoccupazione che toglie oggi la «serenità professionale e familiare» agli IdR e che permetterebbe all'on. Toccafondi di comprendere perché «restare inermi» e mantenere lo *status quo*, frutto di un equilibrio difficile ma proficuo (soprattutto per gli studenti), sarebbe stato e sarebbe «una situazione» meno «allarmante», dato che con un concorso ordinario - per definizione aperto a tutti - nessun «super punteggio agli idonei del 2004 e per gli anni di servizio» potrebbe veramente garantire un IdR precario storico (e i suoi affezionati studenti e relativi genitori) dal «farne le spese» (cfr. *Scripta manent*, Avvenire 8.1.20). La medesima preoccupazione avrebbe condotto lo stesso on. Pittoni a comprendere che gli effetti della sua proposta sarebbero nella sostanza simili a quelli del concorso autorizzato dalla L.159/19: nessuna graduatoria 'a pettine' tra concorso ordinario (per il 50% dei posti) e riservato ai precari storici e agli idonei del 2004 (per l'altro 50%) potrebbe garantire l'IdR precario storico dal dover fare spazio agli IdR «giovani laureati», soprattutto quando - come nel caso in questione - non si prevedono delle graduatorie permanenti ad esaurimento (cfr. *Scripta manent*, Avvenire 11.1.20). Un concorso ordinario - sia con riserva del 50% dei posti ai precari storici (Toccafondi), sia affiancato da uno riservato ad essi

per il 50% dei posti (Pittoni), ma al quale possono partecipare tutti coloro che hanno l'idoneità e i titoli (pur avendo svolto solo supplenze, o non avendo mai insegnato o non avendo più ricevuto un incarico per precisa scelta dell'ordinario diocesano) avrà infatti come conseguenza - evidenziata anche da Franca Giansoldati (*Il Messaggero*, 10.1.20) - la perdita del posto di lavoro o il part-time forzoso di migliaia di IdR da anni o decenni stabili in continuità di cattedra (spesso padri e madri di famiglia e/o con genitori anziani e non autosufficienti a carico) a vantaggio di docenti neoincaricati, poiché la quota percentuale (30%) dei posti a tempo determinato - già in via di restringimento a causa del calo demografico - non potrebbe matematicamente contenere tutti i perdenti posto, a motivo delle cattedre create *ex novo* per neovincitori mai incaricati prima (di cui oltretutto non si è ancora valutata, o si è valutata negativamente, l'affidabilità educativa: soprattutto in tema di potenziali forme di abuso su minori). Né sarebbe giuridicamente possibile limitare il numero dei partecipanti mediante la non assegnazione dell'"idoneità concorsuale", in quanto gli IdR esclusi - come già avvenuto nel 2004 - farebbero efficacemente ricorso ai giudici: potrebbero dunque partecipare al concorso e vincerlo. In secondo luogo, tale concorso contrasta con quanto stabilisce il Concordato in merito agli IdR e alla loro idoneità all'insegnamento della Religione Cattolica: essa viene conferita dalla Chiesa secondo i criteri previsti dal diritto canonico, il cui possesso è valutato attraverso le procedure di merito altamente selettive previste dai singoli Ordinari diocesani (insegna IRC nelle scuole pubbliche una minima parte dei laureati in teologia o scien-

ze religiose), con la conseguenza che essa, dal punto di vista statale, corrisponde giuridicamente all'abilitazione conferita dallo Stato a insegnare una qualsiasi disciplina (C.d.S., parere n. 76/58; C.M. 127/75; C.M. 217/78). La previsione da parte statale di procedure di immissione in ruolo per docenti abilitati di altre discipline, con anni di precariato alle spalle dovuti spesso alla colposa assenza di pubblici concorsi (seppure previsti dalla legge - come nel caso quindicennale degli IdR), si è sempre orientata verso procedure in larga misura straordinarie, senza che nessuno osasse parlare di «sanatoria». Anche questo aspetto dirimente, colto dall'on. Pittoni (*ib.*), resta invece estraneo al ragionamento dell'on. Toccafondi (*ib.*), il quale - negando l'equipollenza tra l'abilitazione dei docenti delle altre discipline e quella degli IdR - assume di fatto una posizione giuridica e politica radicalmente anti-concordataria. In tal modo li discrimina rispetto ai primi e misconosce l'attenta procedura di selezione fondata sul merito della conoscenza dei contenuti disciplinari, delle competenze pedagogiche e delle capacità relazionali-didattiche, che Concordato medesimo e Intesa affidano inequivocabilmente per legge statale agli ordinari diocesani (mediante le prove e i successivi percorsi di formazione in servizio). Attraverso tali procedure, esattamente come nel caso del «primo ciclo TFA» citato dall'on. Toccafondi (*ib.*), è stato attentamente selezionato e formato nel corso degli anni, rispetto alle decine di migliaia di laureati in teologia o scienze religiose, un corpo docente di poche migliaia di insegnanti, inquadrati giuridicamente ed economicamente per legge dallo Stato attraverso la ricostruzione di carriera (a partire dal quinto anno di incarico), e costantemente confermati attraverso nomina di intesa con i Direttori degli Uffici Scolastici Regionali e i Dirigenti Scolastici. Quest'ultimi, quindi, hanno a propria volta contribuito a tale se-

lezione, segnalando le eventuali criticità (laddove sussistessero) agli ordinari diocesani, i quali hanno di conseguenza potuto - come spesso è avvenuto - non riproporre l'incarico di un IdR per il successivo anno scolastico o avviare processo canonico di revoca dell'idoneità. In questo senso il processo di selezione è stato ben più incisivo, approfondito e protratto nel tempo rispetto a quelli di abilitazione dei docenti delle altre discipline (pure affidato a enti terzi: le università), e garantito da una pluralità di soggetti statali con qualifica dirigenziale. Perciò il concorso in questione - che per la natura concordataria dell'IRC (cf. anche L.186/03) può verificare solo elementi di storia e diritto della scuola, e generali teorie pedagogiche e didattiche - andrebbe di fatto a sostituire surrettiziamente e unilateralmente, da parte dello Stato, la modalità di reclutamento prevista da un trattato internazionale 'costituzionalizzato' ex art.7. È chiaro pertanto che, qualora la "previa intesa" tra Miur e Presidenza CEI non sciogliesse queste due grandi questioni, gli IdR non potrebbero che ricorrere ai giudici nazionali e europei: non certo perché «categoria più sindacalizzata» (Toccafondi, *ib.*), ma perché verrebbero lesi dei loro diritti fondamentali (ex art. 3, 4, 7 Cost.) e le linee guida per i concorsi pubblici in relazione al fabbisogno e al merito (MPA, Direttiva n.3 del 24/4/18).

Speriamo quindi in un riscontro, offrendo uno spazio pubblico su tale questione a voci 'altre' che finora sono rimaste inscoltate, e che vorrebbero mettere in evidenza alcuni legami profondi tra i nodi del concorso in questione e i grandi valori del pontificato di Papa Francesco, a partire da quello della tutela dei «lavori e lavoratori precari» (*Discorso ai dipendenti vaticani con i familiari*, 21.12.2017). La ringraziamo sentitamente e La salutiamo cordialmente.

Sergio Ventura, Massimo Pieggi

# Diventare “MISSIONARI” per un mondo migliore

Giovanni Corvino\*



**T**radizionalmente il discorso del Papa alla Curia Romana per lo scambio di auguri natalizi è uno dei discorsi più importanti di ogni Pontificato, insieme a quello rivolto al Corpo Diplomatico, in quanto in esso il Papa affronta le tematiche più rilevanti e che ha più a cuore per il suo Pontificato passato e futuro. Il tema del discorso di quest'anno è stato quello della missionarietà e della evangelizzazione che caratterizza propriamente il Pontificato di Papa Francesco e che sostanzialmente evidenzia la sua volontà di trasformare la Pastorale ordinaria in una *Pastorale missionaria* e dunque il desiderio di trasmettere Cristo Salvatore del mondo.

Questo tema sembra scontato ma in effetti non lo è. Certamente l'assunzione di un atteggiamento missionario non è una novità: la Chiesa è essenzialmente missionaria ed ha ricevuto direttamente da Gesù il mandato di annunziare che la Salvezza era entrata nella storia (Mt 28,19).

La novità riguarda l'Europa e in genere il mondo occidentale, che, come hanno ripetuto più volte, seppure con parole e stili diversi, tutti i Papi che si sono susseguiti dopo Papa Pacelli, ha bisogno di una nuova o seconda Evangelizzazione. Il 10 febbraio del 1952 Papa Pio XII così si esprimeva “è tutto un mondo che occorre rifare dalle fondamenta, che bisogna trasformare da selvatico in umano, da umano in divino, vale a dire secondo il cuore di Dio”. In questa occasione il Santo Padre Francesco ha ripetuto alcuni punti fondamentali del suo Magistero di cui vogliamo metterne in evidenza almeno due che sembrano essere cruciali per il tema della nuova Evangelizzazione. Il Papa anzitutto sottolinea che non siamo in un'epoca di cambiamenti, ma in un cambiamento di epoca. Tutte le epoche sono state contrassegnate da vari cambiamenti (politici, sociali, economici, culturali, di costume ecc..) ma il senso di questo cambiamento consiste invece nel fatto che non viviamo più in un regime di cristianità cioè in una cultura e in una civiltà cristiana.

Tale situazione si è venuta a creare a seguito delle cosiddette *rivoluzioni moderne*. Come magistralmente ci ricorda Benedetto XVI nella sua enciclica *Spe Salvi* ai paragrafi 19-23, inizialmente vi è stata l'epoca classica seguita da quella medioevale cioè quella caratterizzata dai secoli della fede in cui il mondo antico diventa cristia-

no, periodo cosiddetto della Cristianità in cui, come si esprime Papa Leone XIII, il Cristianesimo costituiva la linfa vitale delle società plasmando di sé la visione del mondo e costituendo l'anima delle istituzioni e degli ordinamenti. Con la Modernità il mondo occidentale cessa di essere cristiano in quanto il senso comune segnato dalla fede cristiana viene sostituito dalla ideologia che trasforma il modo di pensare e di vivere della grande maggioranza delle popolazioni e che ha il suo approdo con il relegare la fede ad un fatto esclusivamente privato svuotandola della sua importantissima dimensione pubblica. Gli uomini credono di poter essere completamente padroni del proprio destino, seguendo ideologie alternative alla Chiesa e al Cristianesimo. Da allora fino ai nostri giorni, si sono susseguite ideologie come il liberalismo che ha ispirato la rivoluzione francese, di cui essa stessa si è fatta portavoce, il nazionalismo, l'anarchismo, il socialismo, il comunismo, il fascismo e il nazional-socialismo che hanno dato vita ai totalitarismi del '900.

Col venir meno dell'ultima ideologia (il comunismo) a seguito della caduta del Muro di Berlino nel 1989 finisce anche la grande illusione di costruire un mondo basato sull'ideologia. Inizia l'epoca in cui viviamo, cosiddetta Post-moderna, dominata da un lato dal relativismo (la verità oggettiva non esiste) e dall'altro dal nichilismo (nulla è importante se non vivere intensamente il tempo che ci è stato concesso).

A fronte di questo processo culturale che ha attraversato nei secoli il mondo occidentale, la Chiesa ha avuto la necessità di mutare il proprio atteggiamento pastorale, prima difendendo la propria libertà di esistere, seppure senza il rapporto privilegiato con l'autorità politica come avveniva nell'epoca della cristianità, poi assumendo un atteggiamento sempre più rivolto a riconquistare il consenso perduto, man mano che aumentava il numero di coloro che si erano allontanati dalla fede, oppure non avevano mai ricevuto l'annuncio del Salvatore.

Questo modo di proporre la fede assunse il nome di “Nuova Evangelizzazione” con San Giovanni Paolo II durante il suo famoso discorso nel suo primo viaggio in Polonia nel giugno del 1979 ma che era già presente in Pio XII tanto che proprio da quest'ultimo comincia la raccolta di testi sulla nuova evangelizzazione promossa dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione istituito da Papa Benedetto XVI nel 2010. L'atteggiamento missionario richiesto dal Magistero comporta anzitutto la convinzione da parte del missionario che Cristo non sia una soluzione al male nel mondo ma “la soluzione” prevista dal disegno di salvezza voluta da Dio per salvare ogni uomo.

Tale convinzione comporta un giudizio sostanzialmente positivo sull'opera della Chiesa nei secoli che, nonostante molti errori, non ha mai cessato nel suo insieme di rimanere fedele al mandato ricevuto e dunque comporta quello che il Papa regnante chiama “fedeltà al depositum fidei e alla Tradizione”.

Un altro punto significativo del discorso del Papa è poi quello in cui ci invita a privilegiare il tempo rispetto allo spazio, cioè ad avviare dei processi che si potranno forse realizzare nel lungo periodo: “il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi”. C'è la necessità, dunque, per trasformare la Pastorale ordinaria in Pastorale missionaria, di suscitare il desiderio in chi frequenta la Parrocchia, di comunicare Cristo e il Vangelo soprattutto a quelle persone che non partecipano alla vita di essa (aspetto questo spesso carente nelle comunità cristiane) tenendo presente che scopo principale della Chiesa è quello della salvezza delle anime conseguenza della comunicazione del Vangelo. Dal desiderio del cuore di evangelizzare nasce la creatività sul modo in cui realizzare questo compito gravoso e al tempo stesso entusiasmante e si troveranno le vie attraverso le quali tradurre nella concretezza tale ideale. Infatti a nulla servirebbe la memoria del passato né essere fedeli alla Tradizione senza l'assunzione di un atteggiamento che renda attrattivo il messaggio cristiano proposto e che distingua l'apostolato dei cattolici dal mero proselitismo.



Per realizzare la costruzione di una nuova società cristiana bisogna esser convinti, come è nell'insegnamento della Chiesa, che la realizzazione di una società a misura d'uomo e secondo il progetto di Dio, come si esprimeva Giovanni Paolo II, non è un fatto accidentale disgiunto dalla professione di fede ma è il presupposto indispensabile per la propria santificazione e per aiutare le anime del nostro prossimo a santificarsi e raggiungere la meta finale che è la salvezza eterna dell'anima.

I cristiani dovrebbero dunque non privilegiare il risultato immediato ma la preparazione del futuro che darà i risultati nel tempo, nel lungo periodo, innestando dei processi dei quali Dio si servirà secondo la sua volontà.

Il cambiamento della Pastorale, così come si esprime il Papa, non deve avvenire in senso relativistico ma seguendo una modalità per la quale i cattolici non devono limitarsi solo a dare testimonianza di “alcuni valori” allo scopo di rendere più umano questo mondo, ma trasformarlo secondo i principi della dottrina sociale della Chiesa e del Diritto naturale e dunque, come dice il Concilio Vaticano II, di animare cristianamente l'ordine temporale. ■

\*medico, militante di Alleanza Cattolica

Lettere al Direttore

Matrimonio in crisi?

**S**pettabile Redazione, con la presente vorremmo informarvi sul **Programma Retrouvaille** e sull'opportunità offerta alle **coppie in difficoltà di relazione** residenti in **Puglia** che si terrà in data **06, 07 e 08 Marzo 2020 a Benevento (BN)**. Retrouvaille consiste in un programma offerto a tutte le coppie che vivono l'esperienza di un matrimonio sofferente. Si tratta di un percorso alla pari tra coppie - formate da un uomo e una donna - che hanno sperimentato difficoltà più o meno gravi nel loro matrimonio e le hanno superate, e altre coppie che stanno vivendo le loro stesse difficoltà.

**Retrouvaille** è un programma pensato per rispondere ad un bisogno specifico di aiuto queste coppie sposate con Sacramento, civilmente o conviventi stabili, sull'orlo della separazione o anche già separate e/o divorziate, che desiderino darsi un'altra possibilità nella loro relazione. ■

Roberta e Giovanni Casaroli  
Incaricati alla diffusione

**RETRouvaille**  
UN SALVAGENTE PER MATRIMONI IN DIFFICOLTÀ



Retrouvaille aiuta le coppie a ricostruire la relazione d'amore

## In Europa generazioni senza più alcun contatto con la fede cristiana

“**I** mezzi della missione mutano sempre più rapidamente, ma la missione sarà sempre ineludibile perché fa parte dell'essere cristiani”. Lo scrive **Enzo Bianchi, fondatore della Comunità di Bose**, sul nuovo numero di febbraio del mensile Vita Pastorale. “Siamo di fronte a un mutamento radicale, che riguarda tutta la vita cristiana, la vita della Chiesa, ma in particolare ciò riguarda proprio la *missione ad gentes*”, aggiunge.

Il fondatore della comunità monastica denuncia nell'Occidente “una mancanza di coraggio nel lasciare la propria terra segnata dal benessere per terre che sono ancora toccate dalla fame, dalla miseria e spesso anche dalla violenza e dalla guerra”. “Tutti i cristiani sono chiamati ad assumere la responsabilità di essere inviati a uomini e donne che non conoscono Gesù Cristo; devono, dunque, essere soggetti capaci di esprimere la fede cristiana e, di conse-

guenza, di edificare la Chiesa con il loro specifico contributo culturale, religioso e umano”.

Riflettendo sul fatto che la stessa Europa è “terra di missione”, Bianchi evidenzia che “viviamo in un'epoca che non è soltanto secolarizzata”. “Siamo in un'epoca post-cristiana e nelle nostre terre di antica cristianità ci sono delle situazioni che fanno sì che la missione sia quanto mai urgente. Abbiamo sognato una Chiesa evangelizzante e invece ci troviamo di fronte a una Chiesa non evangelizzata e con generazioni senza più alcun contatto con la fede cristiana”. La via indicata dal fondatore della comunità di Bose è quella di “prendere coscienza dell'indifferenza nei confronti di Dio e della ricerca di lui” per poi adottare “nuovi atteggiamenti per annunciarlo”, con un'attenzione particolare sul fatto che “con la vita umana Gesù Cristo ci ha rivelato Dio e ci porta alla comunione con lui”. ■



## GENEROSI NEL SEMINARE

«*Ecco, il seminatore uscì a seminare*». Così esordisce la famosa parabola del Buon seminatore. È di una **generosità il seminatore** da rasentare lo spreco: getta il seme ovunque, anche laddove è impossibile possa attecchire! È chiaro che è **icona di Dio**, sempre **prodigo nell'amore**: a tutti dona se stesso, senza alcun tipo di distinguo e resistenza! È un amore che **umanamente** si potrebbe giudicare **assurdo**: perché amare chi certamente non accoglierà il tuo amore? Eppure, anche Giuda è stato oggetto di un amore unico e fedele... Nella storia di oggi non è cambiato nulla: **Dio continua a prodigarsi per ogni uomo** ma quanti se ne accorgono e ringraziano? La gratitudine è una emerita sconosciuta... Sappiamo come Gesù inviò i suoi **discepoli a fare le stesse cose** che ha fatto lui: tutti siamo chiamati ad amare ad oltranza e portare tutti a Dio! A volte viene **il sospetto che non serve a nulla...** che nessuno ci ascolta... che non interessa più... Questa realtà l'aveva già preconizzata Gesù: **del seme gettato solo un quarto cade in un terreno buono...** il resto così, a caso... Non temiamo l'insuccesso! Fa parte della sequela... Alla fine, è Dio che fa! Mai scordarlo! ■



**D**opo gli incontri del Vescovo avuti nei giorni scorsi con ogni Vicaria, con tutti i Sacerdoti, i Religiose e le Religiose, i Diaconi permanenti; poi con gli Uffici Pastoralis Diocesani, responsabile ed équipe, con il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Presbiterale, a cinque mesi dalla consegna della Lettera Pastorale e Linee Pastorali 2019/2020 “**Educare è ... generare nella misericordia**” quali gli impegni assunti finora e **oggi in itinere** da parte della singola parrocchia o di più parrocchie insieme, cosa fanno i Religiosi e le Religiose, e le Aggregazioni Laicali o ancora le altre “agenzie educative”?

Si impone una riflessione sul tema dell'Educare. Ci aiuta in questo la parola del Vescovo e il suo pensiero racchiusi nella Lettera Pastorale.

**P**enso non ci sia una figura migliore del giardiniere alla quale poter paragonare l'educatore. E mi piace pensare che siamo tutti, genitori-insegnanti-catechisti, **chiamati a seminare** per cambiare delle vite. Il Cardinal Carlo Maria Martini diceva: “**Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto.**” Allora, è necessaria la perseveranza nel continuare a gettare questo seme e a prendersene cura; a starci dentro e a credere nei nostri ragazzi. Bisogna cogliere la bellezza dell'attesa di questo frutto e, al tempo stesso, vivere la fatica dell'aspettare in modo positivo. ■

un'insegnante

“*I giardinieri hanno imparato che non si può forzare la natura, che si può solo conoscerla, seguirla e facilitarne i compiti. Se occorre un anno perché nel nostro clima una pesca arrivi a maturazione, è inutile cercare di ottenerla in sei mesi, poiché il frutto che si otterrà non è che l'imitazione esteriore di una pesca; ne avrà la forma e il colore, ma non il sapore né il valore nutritivo.*

*I giardinieri, avendo appreso tutto questo con l'esperienza, hanno un'infinita pazienza, sanno bene che non sono loro a far maturare la pesca, ma sanno anche qual è il valore del loro sforzo quotidiana che permette alla natura di dare frutti di una bellezza e di un sapore che non hanno confronto con quelli selvatici”* ■

(J. Drosny)



## dalla Lettera Pastorale, 1.2, **“IL SEMINATORE USCÌ A SEMINARE...”** (Mt 13, 1-9) educare è generare nella Misericordia” dell’arcivescovo p. Franco MOSCONE

È venuto il momento di analizzare il verbo EDUCARE... Prima di approfondire l'icona biblica prescelta per questa Lettera Pastorale, vorrei condividere con voi alcune mie riflessioni e convinzioni che desidero consegnare in prima istanza a me come vescovo, ed estendere a tutti coloro che nella comunità ecclesiale, come nella società civile, intendono assumere e fare proprio il compito o il mandato educativo.

**Prima convinzione:** *educare è verbo riflessivo.*

Per prima cosa è necessario uscire da un equivoco, che questo verbo “educare” riguardi unicamente gli altri. Se fosse così allora noi faremmo proselitismo, che è la modalità di diffusione del paganesimo, non del Cristianesimo, che in quanto incontro con il Risorto può essere solo attrazione e non proselitismo, come ci ripete tante volte Papa Francesco. Oppure potrebbe essere didattica, situazione senza dubbio migliore di quella precedente, ma che riguarda solamente la modalità di come porsi in uscita, di come esplicitare l’annuncio, e quindi rimarrebbe semplicemente in una funzione progettuale, non si incarnerebbe, non diventerebbe azione.

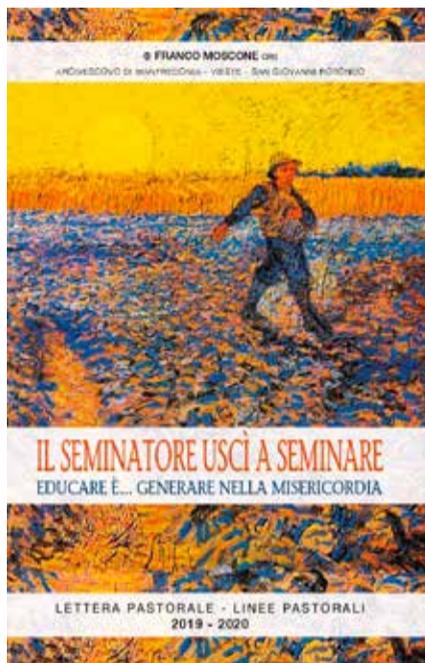
Il verbo “educare” riguarda allora tutti noi, a partire dal vescovo fino a coloro che hanno appena iniziato il loro servizio o desiderano partecipare concretamente e prendere parte attiva al ministero educante della Chiesa.

Il primo modo per coniugare il verbo educare è al riflessivo, ossia *educarsi*. Sapersi e mantenersi in formazione continua, ricordare che siamo e rimaniamo sempre discepoli dell’unico Maestro. Solo rimanendo in atteggiamento riflessivo possiamo poi coniugare all’attivo il verbo educare e compiere questo servizio e possedere la forza per affrontare la sfida educativa.

**Seconda convinzione:** *educare ha bisogno di essere sostenuto da verbi “ausiliari”.*

Il verbo educare ha bisogno, per potersi esprimere e generare la vita in esso contenuta, di alcuni verbi ausiliari.

A mio giudizio il primo verbo ausiliare di educare è il verbo *ascoltare*. E qui l’ascolto deve mirare in due direzioni. Senza dubbio la prima direzione a cui tendere per ascoltare è la Parola, quella con la “P” maiuscola, la Parola che ci viene da Dio attraverso la Scrittura proclamata e celebrata nella comunità credente che è la Chiesa. San Paolo afferma con convinzione che la fede nasce dall’ascolto: *“dunque, la fede viene dall’ascolto*



*e l’ascolto riguarda la parola di Cristo”* (Rm 10, 17).

La seconda direzione ci orienta a comprendere che senza l’ascolto della realtà e della storia insanguinata, non c’è attenzione al destinatario del Vangelo, perché il Vangelo non è un bel libro di letteratura, non sta lì, ma è per essere regalato e destinato all’umanità, l’umanità concreta, e se non ascoltiamo questa umanità, non potremmo mai educare alla vita buona del Vangelo, diremmo parole, parole, solo parole. Magari contenti di aver detto queste parole, come sono contento io di scrivere per voi questo testo da consegnarvi (sperando che sia letto!).

Per entrambe le direzioni non dobbiamo dimenticare che ascoltare è un’arte e pertanto può essere appresa. Imparare l’arte di ascoltare gli altri dona l’opportunità di imparare ad ascoltare sé stessi. Tutti facciamo esperienza di quanto analfabetismo nel riconoscimento delle proprie emozioni ci sia in giro e come non si sappia dare parola alle proprie emozioni e non si riesca nemmeno ad intendere quelle degli altri.

Un modo semplice per capire come ascoltare è quello di ricordarsi quelle volte in cui ci si è sentiti ben ascoltati, per cogliere che cosa, in quell’esperienza ha dato qualità all’ascolto. Capire il nostro modo abituale di ascoltare gli altri ed essere da loro ascoltati è un passo importante ed ha il segreto nel cuore. L’ausiliare *ascoltare* del nostro verbo *educare* ci ricorda così come quest’ultimo sia sempre da vivere innanzitutto al riflessivo!

Insieme al verbo *ascoltare*, vanno aggiunti altri ausiliari quali *accogliere* e *custodire*, che potremmo chiamare “i verbi del grembo”. Il “grembo” di Maria, dopo aver *ascoltato* la Parola giunta improvvisa ed inatte-

sa dall’alto, l’ha *accolta* e *custodita* (cf. Lc 1, 2ss; Lc 2, 51) e solo in questo modo è diventata *carne* (cf. Gv 1, 14). È dunque necessario crescere nella relazione con Dio, in Gesù Cristo suo Figlio unigenito. È per questo che Gesù nel discorso della Montagna ci avvisa che non basta dire “*Signore, Signore*” per entrare nel regno dei cieli, ma occorre fare la volontà di Dio (cf. Mt 7, 21), cioè entrare nell’azione che segue l’ascolto: e l’azione significa *accogliere* con gioia il dono della Parola e *custodirlo* con infinita cura. Questi tre verbi ausiliari (ascoltare, accogliere e custodire) sono i verbi base della pedagogia dell’educare trasmessa dai sapienti scribi d’Israele, educano anche oggi ogni discepolo del Signore alla *vita buona del Vangelo* e lo abilitano ad essere cittadino responsabile del creato che gli è stato consegnato in quanto membro dell’umanità (Gn 2, 15 e enciclica *Laudato si*).

**Terza convinzione:** *educare ha bisogno di essere accompagnato da verificare.*

Conoscono il verbo verificare tutte le professioni che lavorano con serietà. E quale professione necessita di vera e sentita serietà come quella dell’educatore? Per educare dunque bisogna mettere in moto, oltre che la programmazione e l’esecuzione proprio la “verifica”. Lo sanno bene soprattutto gli insegnanti e gli operatori della sanità, ne sono professionalmente obbligati gli amministratori: è ovvio che non possa mancare all’arte più importante e strategica come è l’educazione. Si tratta di un verificare che si svolge in due tempi. Il primo è *in itinere*: accompagna ogni momento dell’azione educativa. Questo momento è paragonabile alla verifica ed agli esami nel settore della scuola e dell’apprendimento in genere. Il secondo tempo è *al termine* del percorso educante, è dovrebbe essere previsto dalla programmazione e lineamenti.

**Quarta convinzione:** *educare esprime le sue potenzialità solo dentro un “noi”.*

Non si educa tenendo di mira l’io come unico soggetto o interesse: questa è la logica dell’utilitarismo individuale, nulla di più lontano dal messaggio di Cristo e dalla logica della Trinità. Se si guarda all’io è solo come oggetto d’amore su cui riversare l’amore primigenio del Padre (1 Gv 4, 7) e come soggetto da abilitare ad un amore oblativo (1 Gv 4, 11ss). È per questo fondamento trinitario che non si educa mai da soli. Un educatore, anche il più bravo, che affrontasse in solitaria l’opera educativa offrirebbe già un’idea limitata della vita, della fede e della comunità. Per educare, come si afferma in un

proverbio africano, “occorre l’impegno dell’intero villaggio”, dell’intera comunità, anche se con tempi e modi differenziati. L’educatore deve sempre avvertire il mandato di tutta la comunità e lavorare in comunione con essa: e per noi la comunità educante è la Chiesa. Sostiene papa Francesco in *Christus Vivit*: *“è sempre meglio vivere la fede insieme ed esprimere il nostro amore in una vita comunitaria ... La Chiesa offre molti e diversi spazi per vivere la fede in comunità, perché insieme tutto è più facile”* (n. 164). Già in *Lumen Fidei* aveva affermato: *“è impossibile credere da soli”* (LF 39)

**Quinta convinzione:** *educare vive del respiro di uno spazio interiore che è la coscienza.*

La coscienza non è un richiamo esterno ad una legge “già fatta”, da applicare in modo meccanico o apodittico.

La coscienza non è un giudice severo e inappellabile che colpevolizza di fronte ad ogni errore, dubbio, scontro o anche “peccato”: se fosse così non parlerebbe la lingua del Vangelo che è “Misericordia”.

La coscienza è una voce interiore che chiede creatività, regalità e profezia nel discernere situazioni nuove sempre illuminate dal principio fondamentale dell’amore.

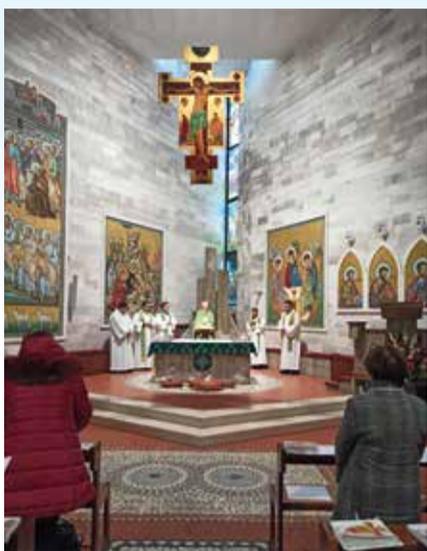
Per questo la coscienza è un santuario inviolabile, è il tesoro che ogni essere umano ha ricevuto da Dio come luogo intimo per la personale relazione col Creatore stesso.

La coscienza è lo spazio per pensare davanti a Dio, per pregare, per ascoltare la sua voce, per conoscerlo e per conoscersi meglio. È quel luogo in cui Dio, come confessa Sant’Agostino, *interior intimo meo et superior summo meo* (*Confessioni* III, 6, 11), che parafrasato vuol dire che Dio “è più intimo di quanto ognuno di noi possa esserlo a sé stesso”. E tale spazio è “sacro” ed “esercita la sua funzione” anche in chi afferma di non credere in Dio o “crede di non credere”! Senza lo spazio respirante della coscienza non si può coniugare il verbo educare né al riflessivo (verso sé stessi), né all’attivo (collaborando col prossimo, la società e la Chiesa), né al passivo (verificandone i risultati). Rispettiamo dunque, e *“togliamoci i sandali”* di fronte alla coscienza nostra e a quella dei fratelli e sorelle, perché siamo di fronte ad uno *“spazio sacro”* (CV n. 67)! ■

17° Assemblea triennale elettiva

# HO UN POPOLO NUMEROSO IN QUESTA CITTÀ

## cogliere e interpretare i segni dei tempi è la sfida principale



**D**omenica 9 febbraio, nei locali della Parrocchia Sacra Famiglia a Manfredonia, l'Azione Cattolica Diocesana si è ritrovata unitariamente per il tradizionale appuntamento triennale dedicato al rinnovo degli incarichi per il periodo 2020 - 2022. L'Assemblea si è svolta a conclusione di un percorso disciplinato dallo Statuto Associativo che parte dal rinnovo degli incarichi Parrocchiali e che vedrà rinnovare anche gli incarichi regionali e le cariche nazionali nella XVII Assemblea nazionale convocata dal 30 aprile al 03 maggio 2020. Ogni tre anni la vita dell'Associazione è scandita da questo vitale momento, in forza del quale l'Azione Cattolica riafferma con forza la voglia di tutti gli iscritti di partecipare attivamente alla vita della Chiesa diocesana, per collaborare con essa, attraverso i propri organi associativi, in comunione con il nostro Pastore, nel nome di Gesù e con il sostegno dello Spirito Santo.

Anche in questa occasione la giornata è iniziata molto presto con l'accoglienza dei delegati, giunti da tutte le Parrocchie della Diocesi in cui

**Michelangelo Mansueto**

sono presenti gruppi di AC. Dopo la preghiera iniziale, presieduta da **don Luca Santoro**, assistente unitario diocesano di AC, e da **don Pasquale Paloscia**, vice assistente giovani diocesano, sono stati aperti i lavori dell'Assemblea.

È, quindi, intervenuto il delegato nazionale **Luca Micelli**, responsabile nazionale dell'Area formativa, che ci ha invitato a riflettere su alcune caratteristiche fondamentali per gli aderenti all'AC: la capacità di prendere l'iniziativa; la cura delle persone e del bene comune; la prevalenza della ordinarietà della vita rispetto agli eventi straordinari; una sana inquietudine missionaria; il legame indissolubile tra il progetto educativo di AC e quello della chiesa locale in cui viviamo; la popolarità necessaria per arrivare, se non a tutti, a molti.

**Francesco Ciuffreda**, Presidente Diocesano uscente, a nome di tutto il Consiglio, ha presentato il resoconto delle attività e dell'esperienza del triennio appena trascorso, sottolineando in modo particolare la necessità del servizio in AC e nella nostra Chiesa locale, perché senza il servizio e la responsabilità delle persone non esisterebbe l'AC e ci sarebbero meno laici formati e responsabili per la crescita del nostro bellissimo territorio.

Lo stesso Papa Francesco ci ha ricordato che *"Siamo chiamati a vivere il tempo della prossimità come antidoto alla globalizzazione dell'indifferenza"*. Farsi prossimi all'altro per ascoltare i problemi e i bisogni, le attese e le speranze di chi come noi vive la quotidianità della vita. Farsi prossimi per accogliersi e condividere un tratto di strada insieme, come "fratelli in umanità", al di là di ogni appartenenza, fede, cultura, perché l'essere uomini ci accomuna. Farsi prossimi per essere comunità; per aiutare le persone a stare dentro le fatiche del vivere, che spesso genera-



no situazioni di solitudine e smarrimento (cfr. Evangelii Gaudium n. 35 e Discorso al Forum Internazionale di Azione Cattolica, 27 aprile 2017). Sempre in mattinata si è insediato il seggio dopo la presentazione delle liste; è stata, poi, celebrata l'eucarestia, cui ha fatto seguito il momento di condivisione del pranzo.

Alla celebrazione eucaristica ha partecipato Padre Franco Moscone, nostro Vescovo e Pastore, che non ha mancato di far sentire la vicinanza della nostra Chiesa locale all'Azione Cattolica.

Al termine delle operazioni di voto è stato effettuato lo scrutinio con la proclamazione degli eletti a far parte del nuovo Consiglio Diocesano (composto dai settori Presidenti Parrocchiali; Adulti; Giovani e ACR).

Primo compito del Consiglio appena eletto sarà quello di designare una terna di candidati da proporre al Vescovo per la nomina del Presidente Diocesano di Azione Cattolica.

Dopo la preghiera finale, il ringraziamento per il momento di condivisione vissuto e l'affidamento per il servizio che si appresta a compiere il nuovo Consiglio Diocesano, l'Assemblea si è sciolta.

Un pensiero di riconoscimento va a tutti coloro che si sono attivamente impegnati per la riuscita di questo importante momento associativo; un ringraziamento, quindi, per la comunità parrocchiale che ha contribuito a creare un clima di accoglienza e semplicità da sempre caratteristico dell'Azione Cattolica. ■



**HO UN POPOLO NUMEROSO IN QUESTA CITTÀ**

**XVII ASSEMBLEA ELETTIVA DIOCESANA**

**9 DOMENICA FEBBRAIO**

**Parrocchia Sacra Famiglia MANFREDONIA**

**PROGRAMMA**

Ore 8.30 ACCOGLIENZA	Ore 12.00 APERTURA SEGGIO ELETTORALE
Ore 9.00 PREGHIERA	Ore 12.30 CELEBRAZIONE EUCARISTICA
Ore 9.30 INTERVENTI	Ore 13.30 PRANZO a sacco contributivo
Luca MICELLI Responsabile Nazionale Area Formativa	Ore 15.00 MOMENTO DI ANIMAZIONE a cura dei giovani
Franco CIUFFREDA Presidente Diocesano	Ore 16.00 PROCLAMAZIONE DEGLI ELETTI
	Ore 16.30 SALUTI

# Il Tempo di Quaresima

Giovanni Chifari

Un tempo di conversione e di ascolto più intenso della Parola di Dio. Il tempo di Quaresima è un'occasione per conoscere Dio, per imparare a relazionarsi con Lui e così lasciarsi rinnovare nel cuore, nella mente e nella vita. La Chiesa fin dal suo sorgere ha consegnato e trasmesso l'intelligenza delle Scritture maturata nella relazione con il Cristo risorto. E quindi rilegge e ripete la Parola di Dio, educando all'ascolto. L'itinerario quaresimale si apre con il digiuno. Ma quale digiuno è più gradito a Dio? Certamente il digiuno dal peccato. Realtà tuttavia che non può annoverarsi tra i meriti dell'uomo, ma è sempre libera risposta all'azione della grazia. Educarsi inoltre alla sobrietà, equilibrio e moderazione nel rapporto con il cibo, forma il credente a quella sana e feconda continenza del corpo, che con la Pasqua, sarà anch'esso redento. L'accento posto sulla partecipazione della corporeità è in effetti uno degli aspetti caratteristici del tempo di quaresima. Fermo restando la concezione unitaria dell'uomo, che l'antropologia biblica, in particolar modo quella paolina, più volte richiama, l'uomo è corpo, anima e spirito, è innegabile che la focalizzazione sulla realtà corporea interpella la capacità dell'intelletto e della volontà nel governare gli istinti. La stessa preghiera, che Gesù richiede incessante e continua, non è assunzione dell'astrattismo come stile, ma recupero di un'integrità olistica dell'uomo redento, che si rivolge con più abbandono e fiducia al suo Signore, dopo aver sperimentato il proprio limi-

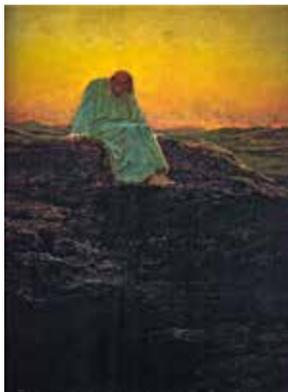
te e la propria fragilità creaturale. L'itinerario di ascolto della Parola e di conversione, presuppone alcuni passaggi che una sana pedagogia biblica potrà segnalare. La Parola di Dio viene dal silenzio e si accoglie nel silenzio. Non basta un silenzio esteriore, sarà necessario anche un silenzio interiore, imparando a governare i pensieri che attraversano, spesso come frecce, l'animo umano. La Parola ascoltata va poi accolta e custodita, solo così potrà portare frutto. Le letture bibliche dei tempi forti sono sempre correlate. In una riflessione sulla Parola o anche nell'omelia sarà opportuno aprire la riflessione considerando dapprima il Vangelo e poi, con la luce da esso derivante, riprendere la prima lettura e a seguire il salmo e la seconda lettura. Il canto al Vangelo può bene interpretarsi come un ritornello che la Chiesa suggerisce di ripetere, mentalmente, dopo ogni versetto del Vangelo, lasciando che la Parola di Dio si depositi nel profondo dell'umana coscienza, divenendo nuovo ermeneuta che interpreta i fatti della vita con la Parola che viene da Dio.

Secondo la tradizione della Chiesa la prima e la seconda domenica di quaresima sono dedicate al tema delle tentazioni di Gesù (I) e della trasfigurazione (II). Tra le molteplici riletture possibili, in una prospettiva infrabiblica, segnaliamo almeno l'esordio del secondo capitolo del libro del

Siracide: "Figlio, se vuoi servire il Signore, preparati alla tentazione" (Sir 2,1). Ad uno sguardo scritturistico infatti la tentazione non è da considerare come qualcosa di negativo. È tentato chi non è ancora caduto. Si tratta del necessario inizio di un cammino di conversione. Con la seconda domenica di quaresima viene mostrato in anteprima il traguardo finale: la trasfigurazione di Gesù. Sarà tuttavia necessario seguirlo sulla via di Gerusalemme, quella della Croce. Nel ciclo di letture dell'Anno A, che ricorre quest'anno, con la terza domenica di quaresima si apre il cammino battesimale. Nel dialogo fra Gesù e la samaritana, il Signore si presenta e si offre come Colui che è venuto a

dissetare ogni uomo, da Lui sgorga

l'acqua di vita eterna. Con la guarigione del cieco nato, Gesù mostra di essere la luce del mondo, Colui che è venuto ad illuminare ogni uomo, ma guardando dalla prospettiva del cieco si dice anche dell'altro. Che la conversione è un passaggio dal buio alla luce, come faranno quanti si preparano a ricevere il battesimo, e che la stessa conversione presuppone delle tappe, un percorso appunto dalla conversione alla fede. L'incontro con Cristo e l'irruzione della sua grazia, determina in primo luogo il cambiamento del comportamento (conversione morale), poi del modo di pensare (conversione intellettuale) e infine la stessa relazione con Gesù (conversione religiosa). Con il segno della quinta domenica di quaresima Gesù dice apertamente che Lui è la resurrezione e la vita. Chi crede in Lui vivrà in eterno. ■



## VIA CRUCIS DIALOGATA di ANGELO COMASTRI

Via Crucis dialogata nella quale il popolo partecipa attivamente con voci singole e parti da leggere tutti insieme. Il Cardinal Comastri, con il suo stile straordinario ci porta sotto la croce di Gesù. E veniamo folgorati da due certezze: 1) la certezza del potere devastante del peccato; 2) la certezza del potere sanante dell'amore di Dio.

Autore: Card. Angelo Comastri

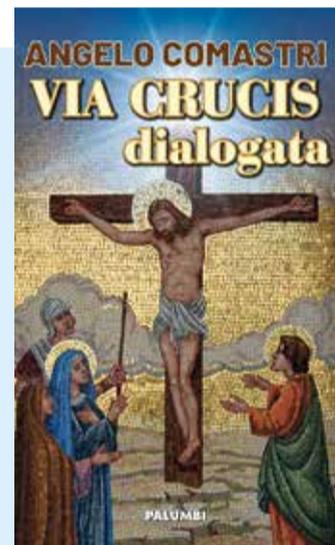
Formato: 11,5x19 cm

Pagine: 36

Copertina: plastificata - punto metallico

ISBN: 9788872981559

Prezzo: € 3,00



## QUARESIMA 2020 A SANTA MARIA DI PULSANO

Come è consuetudine, anche quest'anno si svolgeranno gli appuntamenti di riflessione e di approfondimento della Parola di Dio nei pomeriggi delle domeniche di Quaresima, a cominciare da domenica 1 marzo (1ª di Quaresima) fino a domenica 29 marzo (5ª di Quaresima) durante i quali continueremo l'attento ascolto della Parola e il nostro cammino con i Padri per entrare sempre più nel 'cuore di Dio'.

Ci soffermeremo ancora sul Libro del profeta Isaia e in particolare sui Carmi del Servo Sofferente.

Una domenica degli incontri sarà dedicata al Salmo 44 (45), salmo della regalità, e un'altra agli pasquali di S. Efrem il Siro (306-373).

Le meditazioni saranno tenute dai monaci.

Ogni appuntamento che si terrà nel salone della Biblioteca del monastero, avrà inizio alle ore 16 e si concluderà con la preghiera del Vespro. ■

I monaci a s. Maria di Pulsano

## Esercizi Online

### «oh felice ventura!»

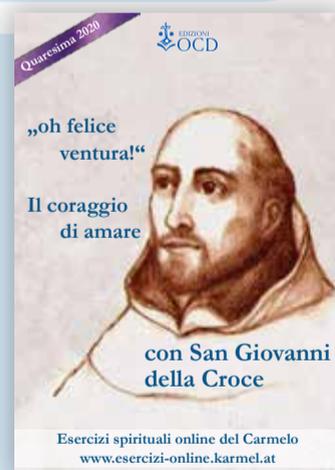
### Il coraggio di amare con s. Giovanni della Croce

Vi rendiamo nota un'iniziativa quaresimale: gli esercizi spirituali online. Vivere il tempo di quaresima 2020 con l'aiuto di alcuni testi spirituali che vengono inviati settimanalmente per posta elettronica.

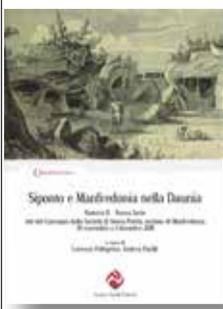
Quest'anno sarà S. Giovanni della Croce, il grande mistico carmelitano del XVI sec. ad accompagnarci nel cammino quaresimale verso la Pasqua. Questi esercizi spirituali sono stati scritti da fra Jean-Alexandre (carmelitano scalzo francese del Convento di Avon, le de France) insieme ad un gruppo di lavoro carmelitano e tradotti in altre sei lingue. L'invio in italiano è organizzato dai carmelitani austriaci in collaborazione con le Edizioni OCD di Roma.

Chiunque può iscriversi gratuitamente compilando il modulo alla pagina web: [www.esercizi-online.karmel.at](http://www.esercizi-online.karmel.at)

I Carmelitani di Parigi, d'Austria, d'Italia con le Edizioni OCD



## Siponto e Manfredonia nella Daunia



La sezione di Manfredonia della Società di Storia Patria per la Puglia con il sostegno economico ed organizzativo del Rotary Club di Manfredonia ha edito gli Atti del Convegno tenutosi nel dicembre 2018 su **"Siponto e Manfredonia nella Daunia"** cui hanno partecipato relatori la maggior parte aderenti alla stessa Società, nel convincimento di realizzare uno degli obiettivi istituzionali più importanti e al fine di *"lasciare nel tempo una traccia scritta di queste iniziative della sezione di Manfredonia della Società di Storia Patria"* come sottolineato nella introduzione dal dr Lorenzo Pellegrino, presidente della sezione di Manfredonia. Tra le tante considerazioni, Pasquale Corsi, presidente della Società di Storia Patria per la Puglia, nella presentazione del volume, auspica che *"tanto impegno culturale della sezione di Manfre-*

*donia, di sicuro molto apprezzato dal pubblico colto e dagli addetti ai lavori, continui senza soluzione di continuità, nonostante le inevitabili difficoltà contingenti, e sia tale da rappresentare un seme fecondo di bene e di intelligenza nella odierna società, troppo spesso smarrita e disorientata"*. Le ricerche e gli studi pubblicati, tra cui quelli dei soci della sezione manfredoniana della Società di Storia Patria Nunzio Tomaiuolo, Nunziata Quitadamo, Maurizio Masi, Antonio Tomaiuolo, Michele Tranasi, Michele De Filippo, Andrea Pacilli, Michele Ferri, sono rivolti non solo agli studiosi ma a quanti amano questo nostro territorio sipontino-garganico, segnato da una millenaria storia la cui memoria va gelosamente custodita e tramandata. ■ (A. Cav.)

Siponto e Manfredonia nella Daunia, Numero II - nuova serie - a cura della Sezione di Manfredonia della Società di Storia Patria - Andrea Pacilli editore, pagg 491 € 20,00. Per ricevere il testo ci si può rivolgere al presidente dr Pellegrino o all'Editore.

## Il balzo maldestro

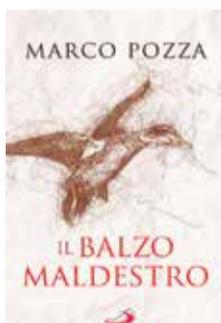
Il nuovo libro di uno dei più affermati autori di spiritualità italiani  
di **Marco Pozza**

Quella cristiana è la storia del riscatto da un sequestro: Satana sequestra l'uomo, Dio paga di persona per liberarlo. È una storia che si intreccia con l'autobiografia dell'autore, scandita da un'originale rilettura dei complementi di luogo imparati alla scuola elementare. Dal giardino dell'Eden alla gattabuia del Demonio, andata e ritorno, è l'indicazione dell'eterno viaggio della speranza.

Poiché tutto può il demonio, ma non cancellare dal cuore la nostalgia di Dio. Nulla hanno ancora potuto straggi, graticole, ripicche: la sua memoria è dappertutto. Basterà poco, il bisbiglio di un Mistero, per risvegliare nell'uomo il sapore del Cielo. Accadrà come per le anatre domestiche, al tempo delle migrazioni: attratte dal grande volo triangolare delle anatre selvatiche di passaggio, esse «abbozzano un balzo maldestro», disprezzando per un istante il pollaio. Seguendo questa intuizione, suggerita da quello straordinario maestro della narrazione che è Antoine de Saint-Exupéry, Marco Pozza, in questo suo nuovo libro ricchissimo di suggestioni, ci racconta una storia che parla di anatre, di gazzelle e di deserti. Di un sequestro e del suo riscatto. Di una *Cittadella* da (ri)costruire, oggi più che mai, nel cuore dell'uomo.

MARCO POZZA (Calvene, 1979) è

sacerdote, teologo e parroco di una patria galera nel Nord-Est d'Italia.



Ha scelto di abitare le periferie più estreme, laddove è più evidente il contrasto tra vita e morte, speranza e angoscia, bene e male. Nel suo sito, [www.sullastradadiemmas.it](http://www.sullastradadiemmas.it), spezza la Parola dentro il quotidiano. Esordisce con *Penultima lucertola a destra* (MariettiScuola, 2011) al quale seguono

altri due romanzi: *Contropiede* (San Paolo, 2012) e *Il pomeriggio della luna* (Aracne, 2016). Con una trilogia sulla figura di Cristo - *L'imbarazzo di Dio* (2015), *L'agguato di Dio* (2016) e *L'iradiddio* (2017) - si fa apprezzare come uno degli scrittori emergenti a livello nazionale. È del 2018 *Il contrario di mio*, una personale rilettura della preghiera del Padre nostro. Vincitore del Premio Biagio Agnes 2016, è uno dei conduttori della rubrica «Le ragioni della speranza» su RaiUno. Per Tv2000, con Andrea Salvadore, ha ideato e condotto *Padre Nostro* (2017) e *Ave Maria* (2018), due programmi che hanno avuto come ospite fisso Papa Francesco. Dai programmi sono nati i libri che portano i medesimi titoli, scritti assieme al Sommo Pontefice ed editi da LEV-Rizzoli. ■

Marco Pozza, *Il balzo maldestro*, Edizioni San Paolo 2020, pp. 208, euro 16,00

## San Giovanni Paolo Magno

di papa Francesco con Luigi Maria Epicoco



In libreria dall'11 febbraio un dialogo sulla vita e la spiritualità di Papa Wojtyła, in occasione dei 100 anni dalla sua nascita.

Un colloquio sorprendente, che rivela la grande continuità di due pontificati straordinari.

Nelle diverse familiari conversazioni a voce con il Santo Padre, nell'arco

dei mesi giugno 2019 - gennaio 2020, il tema principale è stato la figura di san Giovanni Paolo II, che appare sempre più poliedrica col passare del tempo.

Papa Wojtyła appare sempre di più "Wojtyła il Grande" e si comprende il motivo per cui il popolo riunito in piazza San Pietro nel giorno del suo funerale abbia gridato: "Santo subito!".

Spesso, in queste confidenziali conversazioni, il discorso ha toccato anche alcuni aspetti che interessano tutta la Chiesa. Vi è stata pure la provvidenziale opportunità di raccogliere preziosi frammenti autobiografici di papa Francesco. Affinché "nulla vada per-

duto", raccogliamo queste briciole, "i pezzi avanzati" (Gv 6,12) del grande pane moltiplicato per tutti dal Magistero di papa Francesco. È un insegnamento aver permesso di frugare nel suo cuore e nella sua mente. ■

(Dalla Prefazione di don Luigi Maria Epicoco)

LUIGI MARIA EPICOCO (1980), è sacerdote della diocesi di L'Aquila. Insegna filosofia alla Pontificia Università Lateranense e all'ISSR "Fides et Ratio" di L'Aquila di cui è anche Preside. Nel suo Ministero e nei suoi libri si occupa di formazione e di spiritualità cristiana. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni tradotte in inglese, francese, spagnolo, portoghese e coreano.

Jorge Mario Bergoglio, Luigi Maria Epicoco, *San Giovanni Paolo Magno*, Edizioni San Paolo, pp. 128, euro 12,00

## Giovanni, il Vangelo del discepolo che vide e credette

di Papa Francesco

Lettura spirituale e pastorale

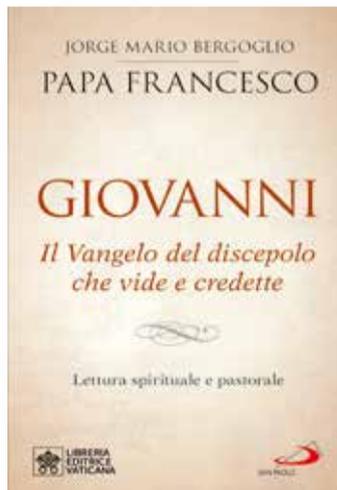
Volume a cura di Gianfranco Venturi, SDB

Libro in coedizione Edizioni San Paolo - Libreria Editrice Vaticana

«È molto importante la coppia di verbi **vedere e credere**. In tutto il Vangelo di Giovanni si narra che i discepoli vedendo i segni che Gesù compiva credettero in lui. Vedere e credere. Di quali segni si tratta? Dell'acqua trasformata in vino per le nozze; di alcuni malati guariti; di un cieco nato che acquista la vista; di una grande folla saziata con cinque pani e due pesci; della risurrezione dell'amico Lazzaro, morto da quattro giorni. In tutti questi segni Gesù rivela il volto invisibile di Dio. Non è la rappresentazione della sublime perfezione divina, quella che traspare dai segni di Gesù, ma il racconto della fragilità umana che incontra la Grazia che risolve. C'è l'umanità ferita che viene risanata dall'incontro con lui» (papa Francesco).

Le riflessioni-contemplazioni elaborate da papa Francesco sul Quarto Vangelo, raccolte in questo volume, nascono dal suo silenzio, un silenzio in cui prende dimora la Parola che era in principio e si è fatta carne, un silenzio meditativo a cui il Papa è allenato fin dalla sua formazione di fedele discepolo di sant'Ignazio di Loyola, dall'abitudine di accogliere nel silenzio la Parola per farla poi risuonare nel suo intimo, coglierne tutte le variazioni, aprendosi allo stupore, vedendola nel suo farsi storia di oggi. ■

Papa Francesco (Jorge Mario Bergoglio), Gianfranco Venturi SDB (a cura di), *Giovanni. Il Vangelo del discepolo che vide e credette. Lettura spirituale e pastorale*, Edizioni San Paolo, Libreria Editrice Vaticana, pp. 784, euro 35,00



# Pellegrini del Gargano al Mont Saint Michel

Franco Ruggieri



**D**a tempo avevo pensato ed esternato agli amici **Sammichelari** di Vieste, di realizzare un pellegrinaggio micaelico al Mont Saint Michel, in Francia. Difficoltà tante ma tutte superabili. Una sembrava proprio inattaccabile: la coincidenza della data della festività. Un pellegrino micaelico del Gargano difficilmente si mette in marcia per andare in Francia il 29 settembre, perché la tradizione lo porta a Monte Sant'Angelo. E così quelli irlandesi, inglesi e greci, difficilmente si distaccano dal loro pellegrinaggio isolano per andare a quello di Francia o del Gargano.

Questo tipo di difficoltà sicuramente l'hanno avvertita i responsabili dei pellegrinaggi di Mont Saint Michel e di Monte Sant'Angelo, tanto è vero che nel 2019 abbiamo trovato in Francia una bella sorpresa.

Proprio per il 2019 avevo immaginato un bel viaggio in Francia nelle regioni dell'Oise, Loire, Bretagne e Normandie, da fare con i soliti e anche con nuovi amici. Non poteva mancare una giornata da dedicare al Mont Saint Michel. Le coincidenze con gli aerei ci portarono a organizzare la partenza oltre settembre, e precisamente il 2 ottobre. L'amico Michele Silvestri, mi dice: devo cercare di coinvolgere il mio futuro consuocero Pasquale Azzarone, consigliere del Direttivo e per diversi anni Priore dei Pellegrini **Sammichelari** di Vieste. Magari, gli rispondo, così realizziamo finalmente un pellegrinaggio micaelico nella famosa abbazia di Mont Saint Michel! Pasquale aderisce ed insieme a lui altre 28 persone. Siamo 29 la Cabala ci conferma che il viaggio s'ha da fare. Con Pasquale ci intendiamo al volo. Prendiamo le misure dello stendardo e della valigia.

Stampiamo le Coroncine di San Michele per i partecipanti. Preparamo spiritualmente il gruppo a realizza-

re un bel pellegrinaggio, seppure di un giorno.

Tra le altre notizie, avevo letto al gruppo alcuni passi del libro di Jean Marie Déguignet, "Memorie di un contadino", bretone, analfabeta e autodidatta, del 1865. Ebbene avevo selezionato i passi che riguardavano San Michele, tra questi sottolineavo come in tutta la Francia era costume che il giorno di San Michele si firmassero i contratti agrari con la promessa dei pagamenti dei fitti. Mi sono sempre chiesto perché nel giorno di San Michele? Mi sono dato questa risposta: era come se San Michele, giustiziere delle anime, Dio in Terra, venisse chiamato a testimone, affinché il contratto venisse rispettato, da parte dei proprietari e da parte dei fittavoli.

Eravamo consapevoli, però, che l'Abbazia è oggi un monumento pubblico e che avremmo fatto una visita guidata turistica, ma senza celebrazione eucaristica. Per questo il nostro pellegrinaggio doveva essere ben organizzato, con la recita del santo rosario e dei canti micaelici.

Arriva il giorno stabilito. Domenica 6 Ottobre 2019. Tempo bello con sole, ma con un vento da nord da segnare il viso. La navetta ci lascia all'inizio della strada alzata che attraversa tutta la baia. Passo dopo passo il Monte si avvicina. Ai suoi piedi il gruppo si compatta e iniziamo la recita del rosario, intervallato per ogni mistero da un canto micaelico. Davanti, Pasquale con lo stendardo, noi dietro. Siamo l'unico gruppo di fedeli che canta e prega.

Arrivati alla porta superiore, notiamo un blocco formato da un folto numero di persone. La nostra guida Cécile, va a vedere di che si tratta. Dopo un po' la vediamo tornare, con una smorfia sul viso che non annuncia niente di buono. In breve ci dice: sono annullate le visite guidate perché c'è la celebrazione di una Messa con il Vescovo. Scoramento generale! Però ci danno la possibilità di partecipare alla celebrazione con dei posti riservati, volete accettare? Certo, è un'occasione più unica che rara. Di dietro sento alcune voci: è San Michele che ha voluto così, e così faremo. E subito parte il canto: "Evviva San Michele e San Michele Santo, in questa grotta Santa l'amma venì a truvà".

La celebrazione con il Vescovo è stata organizzata da una comunità di suore, tra cui un'italiana, che dopo la fine della S. Messa hanno l'obbligo di sgombrare tutto, per far tornare l'Abbazia un normale monumento da visitare. La navata è tutta piena, abbiamo trovato i nostri posti riservati e partecipiamo a una delle celebrazioni eucaristiche più toccanti che ci sia mai capitata. Una processione solenne ha aperto e chiuso la celebrazione. Cécile si è unita a noi e si è devotamente comunicata. Mentre una soave musica d'organo accompagnava il termine della processione, il nostro gruppo ha intonato le litanie di San Michele, suscitando l'ammirazione di tutti i presenti e le congratulazioni della suora italiana.



Senza saperlo abbiamo fatto un insperato pellegrinaggio micaelico, con tutti i crismi. Pasquale Azzarone ha voluto incontrare il vescovo Laurent Le Boulche a cui ha portato il saluto di tutto il gruppo e dei **Sammichelari** del Gargano.

Sulla discesa del ritorno, la sorpresa, che vi dicevo. In una piccola piazzetta notiamo i pannelli di una mostra, con immagini a noi note. Guardiamo meglio e vediamo che si tratta del gemellaggio tra il santuario micaelico di Monte Sant'Angelo con il Mont Saint Michel. In Italiano e francese. Non c'è che dire, San Michele ha evidentemente stabilito che dopo il pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo dovevamo venire in Francia il 6 ottobre per rifare il pellegrinaggio a Mont Saint Michel, esattamente una settimana dopo la festività del 29 settembre, in cui i pellegrini di Vieste, *ab immemore*, usano far celebrare una Messa di ringraziamento. ■

## "Cammino della pace", pellegrinaggio a tappe di ben 420 km da l'Aquila a Monte Sant'Angelo

Matteo Rinaldi\*

«L'itinerario si snoda tra paesaggi montani e marini mozzafiato, intrisi di storia e spiritualità. La manifestazione aspira a essere principalmente il camminare insieme di più culture, ispirazione di conversione, di trasformazione e di rivelazione. Una via, insomma, di pace per cercare l'altro con cui condividere l'andare, lo spezzare il pane e il dormire sotto lo stesso tetto». Il pellegrinaggio parte dalla Porta Santa della chiesa di Santa Maria di Collemaggio e, seguendo in parte le orme dei pastori del dell'erba sul fiume silente, attraversando ben cinque provincie e decine di paesi, raggiunge la basilica di San Michele Arcangelo, a Monte Sant'Angelo, luogo dove San Francesco si inginocchiò, prima di raggiungere Gerusalemme e chiedere al califfo che la città santa fosse "Città aperta" a tutte le fedi e a tutte le culture. L'organizzazione ricorda che per permettere di seguire in modo sicuro l'andare per sentieri, c'è la possibilità di scaricare una *app* per *smartphone* che funge da navigatore.

Il Cammino della Pace è un lungo pellegrinare a piedi sui passi della Storia di tre regioni italiane (Abruzzo, Molise e Puglia) e si candida ad essere il primo cammino interculturale e interreligioso

al mondo: partendo dall'Aquila arriva a Monte Sant'Angelo, sul promontorio del Gargano, in 29 tappe, dopo aver percorso oltre 420 km. Prende l'avvio dalla basilica di Santa Maria di Collemaggio e seguendo le orme dei pastori lungo il tratturo, attraversando cinque provincie e decine di paesi, raggiunge il primo santuario della cristianità: la chiesa di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo. Per realizzare questo progetto è nata l'Associazione che porta lo stesso nome del Cammino, presieduta dal Presidente della Fondazione *Arbor*, nata nel 2005 dall'incontro con Raimon Panikkar, suo primo presidente e uno dei maggiori fautori del dialogo tra fedi, tradizioni e culture; il progetto vede la partecipazione delle Amministrazioni Comunali dei paesi attraversati e sede di tappa, di esperti del territorio, di altre Associazioni, nonché di volontari e di membri stessi di *Arbor*: un'ampia collaborazione ed un grande impegno, per la riscoperta di un territorio unico e straordinario. ■

\*Ass. "Monte Sant'Angelo Francigena"



# Al "Carmine" la tradizione e il valori dello stare insieme

Donatella Potenza\*



**T**radizione, socializzazione e creatività, in un paese che offre ben poche cose durante i freddi mesi dell'anno. In questo modo, a **Monte Sant'Angelo**, quasi per caso, attraverso una semplice proposta fatta sui social o un messaggio inviato a conoscenti, abbiamo attivato tre laboratori. Essi si realizzano in totale gratuità, senza alcun contributo da enti o privati, ma

solo con la pronta disponibilità dei locali della **parrocchia "Santa Maria del Carmine"**. In questo modo, ogni giovedì, ben centoquaranta signore del paese, divise nei **laboratori di pasta fresca, cucito e punto croce**, affollano a turno il salone del "Carmine".

In passato questi "mestieri" casalinghi venivano tramandati da madre a figlia; già giovanissima la donna imparava ad

impastare acqua e farine diverse, miste a farina semolata per fare la "pasta fatta in casa". D'altra parte un tempo, in età di matrimonio, quasi tutte sapevano fare le orecchiette e sistemare al meglio una gonna, un pantalone, o intrattenersi sul "punto a croce". In quest'ottica è nato il laboratorio delle tradizioni che si presenta anche come luogo sereno di socializzazione. Il trascorrere un po' di ore nello stesso luogo, infatti, favorisce la reciproca conoscenza e il confronto sui temi legati ai figli, alla famiglia, e alla qualità della vita nel paese. Non è difficile neanche ritrovarsi oltre il giovedì per coltivare le amicizie con un caffè in casa o



andando a "fare la spesa" insieme. Giovani e mature signore che riscoprono la bellezza dello stare insieme e dell' imparare qualcosa di utile e buono per la propria famiglia.

Il grazie lo dobbiamo alle signore "maestre" che insegnano a cucire e a impastare la farina. Ma la gratitudine più grande va proprio a tutte le brave partecipanti che con la loro simpatia sottolineano anche la bellezza dello stare insieme. ■

\*ideatrice dei laboratori

**"L**a Chiesa - ha sottolineato recentemente Papa Francesco- non è una roccaforte ma una tenda capace di allargare il suo spazio e di dare accesso a tutti". In quest'ottica ci sforziamo in parrocchia di essere disponibili e accoglienti verso tutti.

"Le chiese devono avere sempre le porte aperte perché il simbolo di cosa è una chiesa è proprio l'essere sempre aperta. La Chiesa è «chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre». Una parrocchia che dialoga col territorio, che sa essere un punto di riferimento anche nei patti educativi tra le varie agenzie ed a cui preme la promozione del bene comune. Le persone impegnate nei vari laboratori sono espressione di tutto il paese e di diverse parrocchie. Di "nostro" c'è solo l'aver messo loro a disposizione gratuita un locale della nostra parrocchia. ■

don Domenico Facciorusso, parroco

## Dal cinema alla realtà L'animazione missionaria nelle scuole

Arianna e Francesca Totaro\*

**"I**l virus della discriminazione, dell'odio, della sopraffazione, del razzismo -ha detto recentemente il **Presidente Sergio Mattarella-** non è confinato in una isolata dimensione storica, ma attiene strettamente ai comportamenti umani". In quest'ottica l'**ufficio Missionario diocesano** continua a offrire al mondo della scuola itinerari didattici e educativi, contribuendo alla formazione di giovani capaci di confrontarsi con le attuali tematiche inerenti la mondialità e la cittadinanza attiva. Si tratta di percorsi sull'integrazione e intercultura, sui diritti umani compromessi nei nuovi lager presenti in diverse nazioni. Dai kwaliso in Corea del Nord ai laogai cinesi, dalle colonie penali australiane all'inferno libico, sino agli Stati Uniti d'America e all'Italia. Oggi, come 75 anni fa ai tempi delle aberrazioni naziste, milioni di persone sono private della loro libertà

per motivi politici, etnici e religiosi, individui rinchiusi in strutture detentive privati di diritti umani.

Temi delicati e importanti. "Se comprendere è impossibile -scriveva infatti Primo Levi- conoscere è necessario". Con Missio ragazzi, allora, ben settecento alunne e **alunni del liceo "A. G. Roncalli" di Manfredonia**, hanno accettato di confrontarsi sul tema della Shoah, provando a identificare i virus della discriminazione, dell'odio e del razzismo. Una sorta di talk show dove gli stessi alunni hanno rivolto domande a persone impegnate nei temi della mondialità: **don Domenico Facciorusso**, lo scalabriniano cileno **padre Luis Hernan** e il camilliano africano **padre Abel Tissou**. Partendo dalla visione del film "Tolo Tolo" di Checco Zalone si è avuto modo di affrontare il tema del "viaggio della speranza" e conoscere le violenze subite da tanti migranti nei paesi di origine, le difficoltà dei porti aperti alle loro richieste di asilo politico, la complessità dell'integrazione nelle città dove spesso il pregiudizio rende difficile la comunicazione sociale. ■

\*alunne del liceo "Roncalli"



## Le opere di misericordia corporali e spirituali

Padre Rosario Messina M.I.

**U**na fede viva esige necessariamente una carità operosa, diventando così il segno distintivo dei cristiani: "da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli se vi amerete gli uni verso gli altri;" (Gv. 13,35) il paradiso pertanto è riservato solo a chi ha amato: "Non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli". (Mt. 7,21)

"La gloria di Dio è l'uomo vivente" (S. Ireneo). Egli non è solo corpo o solo spirito, ma è uno spirito incarnato: i suoi bisogni sono molteplici e diversificati: spesso i più importanti sono nascosti e invisibili. Gesù è passato facendo del bene a tutti, guarendo le piaghe del corpo e lenendo le ferite dello spirito. Una sana filosofia e psicologia ci insegna anche che dalle cose visibili è più facile percepire e gustare le realtà invisibili.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, addirittura allarga il vasto orizzonte delle opere di carità rispetto alle 14 suggerite dai Padri della Chiesa e indica una gamma così vasta di situazioni e bisogni dell'uomo, da costituire una lettura in chiave moderna delle antiche ma sempre nuove necessità dell'uomo: "L'azione caritativa- è scritto nella 'Apostolicam Actuositatem' - può e deve abbracciare assolutamente gli uomini e tutte quante le necessità. Ovunque vi è chi manca di cibo, di bevanda, di vestito, di casa, di medicine, di lavoro, di istruzione, di mezzi necessari per condurre una vita veramente umana; chi è afflitto da tribolazione e da malferma salute, chi soffre l'esilio o il carcere; quivi la carità cri-

stiana deve cercarli e trovarli, consolarli con premurosa cura e sollevarli porgendo loro aiuto".

Di quanto fosse importante per i cristiani dei primi secoli la coerenza e armonia tra fede e vita, tra Eucaristia e carità, tra spirito e corpo, ce lo ricorda una sferzante Omelia di San Giovanni Crisostomo: "Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi... Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure, mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo dunque a pensare e onorare Cristo come Egli vuole." (Hom.in Math. Evang.50) Mi piace concludere con le parole di s. Giovanni Paolo II che identifica come Buon Samaritano "ogni uomo che si ferma accanto alla sofferenza di un altro uomo, che ha compassione di ogni sofferenza, che si commuove per la disgrazia di vedere piangere o morire, che sa mettere il cuore in ogni gesto di bontà e tenerezza." (Salv. Dolor.28)



# FATTORIA CALDEROSO DELL'OPERA di S. PIO

## Tradizionale appuntamento per la festa di s. Antonio abate

Alberto Cavallini



Il tradizionale incontro, ripreso dopo tre anni di interruzione, ha visto la partecipazione del presidente dell'Opera di s. Pio, l'arcivescovo p. Franco Moscone, del direttore generale, dr Michele Giuliani, dei membri del CdA dr Michele Di Bari e dr Antonio Pepe, del presidente dell'Immobiliare spa dr Paride Marini Elisei, dei membri del CdA sac Alessandro Rocchetti, dr Claudio Anselmo e dr Carlo Gatta direttore delle aziende agricole, del sindaco di s. Marco in Lamis dr Michele Merla e di molti dipendenti delle aziende. L'arcivescovo ha dapprima benedetto per intercessione di s. Antonio abate gli animali della azienda agricola, "posti dal Creatore come nostra compagnia e al nostro servizio", e quindi nella settecentesca chiesetta dell'azienda Calderoso ha celebrato l'eucaristia durante la quale ha ricordato che "nel disegno del Creatore anche gli animali partecipano alla vicenda umana quali preziosi e fe-

deli amici dell'uomo e siccome furono salvati dalle acque del diluvio per mezzo dell'arca rientrano nel piano della salvezza universale del Signore Gesù. Dunque, in un armonioso rapporto con la creazione dobbiamo imparare a servire e amare Dio sopra ogni cosa, come ha fatto s. Antonio abate che ha applicato alla lettera le parole del Vangelo, ha venduto tutti i suoi beni, il ricavato lo ha dato ai poveri, e si è ritirato nel deserto della Tebaide per servire Dio conducendo una vita di preghiera e di povertà. Per questo modello di vita condotto è considerato uno dei fondatori del **monachesimo cristiano**. Egli si adoperò pure per fortificare la Chiesa, sostenendo i confessori della fede durante la persecuzione dell'imperatore Diocleziano, e appoggiò sant'Atanasio nella lotta contro gli ariani. Tanti furono i suoi discepoli da essere chiamati padre dei monaci. Invochiamo, dunque, ha concluso l'arcivescovo, la benedizione di Dio per

intercessione di S. Antonio Abate su tutti noi, sulle aziende dell'Opera e su tutti i dipendenti affinché superiamo i nostri egoismi ed amiamo Dio sopra ogni cosa".

Al termine della celebrazione il Presidente del CdA dell'immobiliare CSS dr Paride Marini Elisei ha ricordato e raccomandato a tutti i dipendenti di sviluppare particolarmente per il bene dell'Opera team working perseguendo l'obiettivo comune che è il bene delle aziende e di fare sempre squadra valorizzando le capacità del singolo, che può così migliorare o incrementare alcuni aspetti delle skill già possedute compiendo bene ogni cosa.

Sono seguite la consegna di una medaglia d'argento a due dipendenti collocati a riposo da parte del dr Carlo Gatta e un momento di fraternità conviviale nella sala dell'agriturismo Calderoso. ■



# Crollo nell'eremo "mulino"

Alberto Cavallini



Quasi in concomitanza con l'843° Anniversario della dedicazione della chiesa abbaziale s. Maria di Pulsano, si è verificato un cedimento in uno degli eremitaggi pulsanesi, testimonianza silenziosa di un ricco patrimonio di fede e di storia garganica, ahimè per incuria, abbandonata al suo destino: il crollo della piccola 'garitta' o vestibolo d'ingresso all'Eremo Mulino, l'eremitaggio pulsanese più articolato e complesso, dominante l'ingresso della Valle degli Eremi che guarda verso il Tavoliere e l'Abbazia madre. Pierpaolo d'Arienzo, sindaco di Monte Sant'Angelo, ha dichiarato attraverso i social che "gli uffici comuna-

li competenti sono già al lavoro per predisporre gli atti e la relazione sullo stato degli Eremi da inviare quanto prima alla Soprintendenza cui si chiederà di attuare le procedure di cui alla parte terza del Codice dei Beni culturali (titolo I, capo II), con l'emissione della dichiarazione di notevole interesse pubblico e quindi di vincolo degli Eremi in quanto Beni culturali di rilevanza storica/artistica/paesaggistica".

È davvero triste per chi scrive questa breve nota e che fin dagli anni ottanta del decorso secolo si è interessato degli Eremi con pubblicazioni, di cui una pregevolmente curata dal Parco del Gargano, e con la predisposizione della mappa di classificazione di tutti gli eremitaggi pulsanesi, constatare che il complesso degli eremitaggi, bene storico di proprietà privata, fatto conoscere ai più, ancora oggi non sia mai stato oggetto di puntuale provvedimento di vincolo, strumento fondamentale di tutela, salvaguardia e valorizzazione. A parte alcuni tentativi di associa-

zioni di volontariato - Movimento pro Pulsano dal 1987 e Comunità monastica dal 1997 che hanno recuperato e restaurato in due fasi distinte l'eremo s. Gregorio, l'Associazione Abbazia ed Eremi dal 2012, il Parco culturale ecclesiale Puglia che ha promosso l'esperienza di bellezza agli Eremi di Pulsano dal 2016, l'Associazione Daunia TuR e Associazione Pro Valloni Garganici Onlus di Manfredonia - e quelli del Gal Dauniofantino in sinergia con l'Ente Provincia di Foggia che ha messo in sicurezza il sentiero che porta all'eremo s. Nicola e del Comune di Monte Sant'Angelo che ha 'restaurato' l'Eremo 's. Giorgio' nel 2016, non si è affrontata mai di petto la questione da parte degli Organi amministrativi territoriali preposti sulla tutela e salvaguardia di questo complesso unico nel suo genere.

L'augurio è che questo ennesimo campanello di allarme svegli le associazioni culturali, le coscienze dei singoli e le Istituzioni preposte a che si attivino concretamente a salvare

in extremis questo silenzioso patrimonio, ormai in disfacimento e incredibilmente dimenticato, "Vergesene Kulturen im Monte Gargano" come ebbe a scrivere e documentare negli ormai lontani anni sessanta Adalbert Von Keyserlingk.

Il coordinamento delle associazioni culturali del territorio provinciale, presenti numerose in un'assemblea pubblica tenutasi nei giorni scorsi a Monte Sant'Angelo nella sede di **Legambiente**, è certamente di buon auspicio e foriero di altrettanti fruttuosi passi, volti al perseguimento della tutela e salvaguardia di questo prezioso patrimonio culturale. ■



## La dignità del fine vita: aspetti giuridici ed etici

Matteo di Sabato

Rilevante impatto umano, sociale e giuridico ha suscitato nell'uditorio intervenuto all'incontro, tenuto presso l'Auditorium "mons. Vaillati" durante il quale si è parlato di "La dignità del fine vita: Aspetti giuridici ed etici". Un tema di forte attualità, che, in questi ultimi tempi ha visto la società porsi su fronti diversi. Ad organizzarlo l'Associazione Medici Cattolici di Manfredonia e l'Ufficio diocesano di Pastorale Sanitaria. Non è mancato il valido patrocinio di importanti associazioni che operano nel settore del volontariato presenti sul territorio, quali l'Ordine dei Medici, Tele Radio Padre Pio, Lions Club Host, Rotary Club, UCIM, UNITRE, AMMI, SIMG, e Circolo Unione. A presiedere p. Franco Moscone, arcivescovo. Ospite, il dott. Giuseppe Battimelli della Società Italiana di Bioetica e dei Comitati Etici e vice presidente nazionale dell'AMCI.

Il dott. Giuseppe Grasso, presidente della sezione Amci, dopo aver rin-

graziato p. Franco per la indiscussa attenzione che rivolge ai problemi sociali, ha sottolineato quanto sia importante analizzare le varie sfaccettature di un tema di grandissima entità, il fine vita, e la delicatezza per affrontarlo come cittadini, operatori della sanità e cattolici.

Il dr Battimelli nel rispetto della dignità del sofferente e degli aspetti giuridici ed etici del problema, si è soffermato sulla dignità della persona. Dopo aver portato i saluti del prof. Filippo Boscia, presidente nazionale dell'AMCI e di S. E. il cardinale Edoardo Menichelli, assistente ecclesiastico, l'oratore ha amabilmente voluto ricordare dapprima la grande figura dell'arcivescovo Michele Castoro, leggendo un breve passo della sua lettera pastorale "Andate a lavorare anche voi nella mia vigna"; quindi partendo da quanto sancito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo ha sottolineato che "...l'uomo ha una dignità che va rispettata, tutelata e promossa. Ma per usare un linguaggio fi-

losofico la dignità dell'uomo è un accidente che inerisce una sostanza ed allora ci si chiede quale è questa sostanza? Essa è la persona umana; la dignità dell'uomo, non è altro che il valore che bisogna riconoscere alla persona umana. La libertà e l'autodeterminazione non plasmano la dignità: è il contrario. La dignità dell'uomo viene prima della libertà, dell'autonomia e dell'autodeterminazione, peculiarità che pure vanno riconosciute e tutelate, perché costitutive della persona. Se così non fosse, vorrebbe dire che solo a chi può autodeterminarsi si riconoscerebbe il valore e la dignità di uomo". Parole forti che hanno sottolineato la dignità della vita umana in antitesi al fine vita, all'eutanasia. E' da ritenere, ha proseguito, che tra il medico e il paziente si deve instaurare un rapporto empatico che conduca a lenire le sofferenze di quest'ultimo con la rinuncia di terapie forti che potrebbero rendersi letali, evitando così il cosiddetto accanimento terapeutico ed ha concluso citando Papa Francesco: "la morte



mette a nudo la nostra vita. Ci fa scoprire che i nostri atti di orgoglio, di ira e di odio erano vanità, pura vanità e ci accorgiamo con rammarico di non aver amato abbastanza e di non aver cercato ciò che era essenziale. E, al contrario, vediamo quello che di veramente buono abbiamo seminato: gli affetti per i quali ci siamo sacrificati, e che ora ci tengono la mano".

E' seguito l'intervento dell'arcivescovo p. Franco che ha ringraziato l'oratore nell'aver posto in primo piano la delicatezza del momento di fine vita e sostenuto che la vita va rivista e rivalutata dall'inizio alla fine dell'esistenza. Quindi, anche p. Aldo Milazzo, camilliano, ha ricordato che la condivisione con il malato, anche con lo sguardo, è mediazione di speranza. È seguito, infine, un interessante e nutrito dibattito. ■





## “Essere profeti di preghiera, di fraternità, di misericordia e del seme piccolo chiamato a marcire e morire”

«Voglio ricordare che consacrati siamo tutti nella diocesi, dal vescovo all'ultimo dei battezzati, perché chi ci consacra è il Signore attraverso il battesimo. Siamo consacrati in 3 dimensioni: come re, profeti e sacerdoti. Queste 3 dimensioni che, date a tutti, distinguono i 3 grandi ambiti: la vita laicale, quella ordinata nel sacerdozio e quella che definiamo consacrata. Ai laici spetta esercitare la missione di re, cioè di entrare nelle cose del mondo e di trasformarlo in strumenti di bene e di regalità secondo il pensiero e la volontà di Dio; ai sacerdoti spetta di rendere il culto e, attraverso i sacramenti, avvicinare a Dio; a noi della vita consacrata spetta, in particolare, sottolineare la profezia che è ciò che ci distingue dalle altre 2 grandi vocazioni e ci identifica. Ma attenzione: essere profeti non significa essere dei rivoluzionari, essere originali a tutti i costi, essere dei visionari, essere predicatori di apocalissi. Essere profeti significa essenzialmente evidenziare nella storia, nell'oggi, il Vangelo, e dimostrare che è non solo possibile da vivere, ma anche bello. Questo è il mandato del profeta consacrato. Forse ci dimentichiamo sovente di fare una verifica se chi ci vede dall'esterno può dire: “vedo in loro, vedo in te, il vangelo possibile e bello”.

Questa possibilità e bellezza si esplica attraverso 4 attitudini: la **prima è essere profeti e profetesse di preghiera profonda e del cuore; la seconda è essere profeti e profetesse di fraternità; la terza è essere profeti e profetesse di opere di misericordia** (oggi siamo chiamati a far forza sulla misericordia più che sugli strumenti che servivano alla misericordia); **infine essere profeti e profetesse del seme piccolo chiamato a marcire e morire**. Stiamo diventando sempre meno e più anziani, sempre più piccoli ed insignificanti dal punto di vista numerico, ma non è questo che conta. Quello che conta è rimanere autentici, è proclamare il Vangelo della piccolezza e del seme che muore che dice la forza della profezia, rimanere fedeli e gioiosi della nostra scelta vocazionale e della chiamata nel momento in cui ci sembra che le strutture vengano meno, i numeri non ci siano più e le forze fisiche ci abbandonano: ma è lì il momento massimo della testimonianza evangelica e della profezia. Le figure del Vangelo odierno di Simeone ed Anna ci testimoniano questo. Non abbiamo paura di essere pochi, piccoli ed anziani perché in questo momento il Signore ci chiede di indicarlo comunque presente nel tempio, che è questo mondo, questa società, questo ambiente in cui ci ha chiamati a vivere e a testimoniare. ■

+ p. Franco MOSCONE crs, arcivescovo



Le foto pubblicate sono di Leonardo Ciuffreda

## XXIV Giornata Mondiale della vita consacrata



«I miei occhi han visto la tua salvezza» (Lc 2,30)... Anche voi, cari fratelli e sorelle consacrati, siete uomini e donne semplici che avete visto il tesoro che vale più di tutti gli averi del mondo. Per esso avete lasciato cose preziose, come i beni, come crearvi una famiglia vostra. Perché l'avete fatto? Perché vi siete innamorati di Gesù, avete visto tutto in Lui e, rapiti dal suo sguardo, avete lasciato il resto. La vita consacrata è questa *visione*. È vedere quel che conta nella vita. È accogliere il dono del Signore a braccia aperte, come fece Simeone. Ecco che cosa vedono gli occhi dei consacrati: la grazia di Dio riversata nelle loro mani. Il consacrato è colui che ogni giorno si guarda e dice: “Tutto è dono, tutto è grazia”. Cari fratelli e sorelle, non ci siamo meritati la vita religiosa, è un dono di amore che

abbiamo ricevuto... *I miei occhi han visto la tua salvezza*. Gli occhi di Simeone han visto la salvezza perché la aspettavano (cfr v. 25). Erano occhi che attendevano, che speravano. Cercavano la luce e videro la luce delle genti (cfr v. 32). Erano occhi anziani, ma accesi di speranza... Ecco il segreto: non allontanarsi dal Signore, fonte della speranza. Diventiamo ciechi se non guardiamo al Signore ogni giorno, se non lo adoriamo. Adorare il Signore! Cari fratelli e sorelle, ringraziamo Dio per il dono della vita consacrata e chiediamo uno sguardo nuovo, che sa *vedere la grazia*, che sa *cercare il prossimo*, che sa *sperare*. Allora anche i nostri occhi vedranno la salvezza. ■

(Papa Francesco, dall'omelia della messa per la XXIV Giornata Mondiale Vita consacrata - Sabato, 1 febbraio 2020)



445° Anniversario della Conversione di s. Camillo De Lellis

# Camillo, l'esempio per accostarsi all'uomo, TEMPIO DI DIO

Leonardo Ciuffreda



cuore, della interiorità e della relazionalità di ciascuno di noi. Per fede noi cristiani sappiamo che ogni persona è tempio del Signore. Nessuno di noi vive da solo, ma è chiamato ad entrare in una relazione che lo rende popolo santo di Dio. Allora il tempio a cui si accosta il Signore è il popolo santo di Dio. Abbiamo bisogno che Gesù curi il nostro tempio personale e di popolo santo. Credo che s. Camillo abbia compiuto questi gesti: ha curato il cuore della personale singola, ma anche le relazioni del popolo, facendosi fondatore ed iniziatore di un nuovo carisma e di una missione nella Chiesa e nella società".

Di qui l'invito dell'Arcivescovo alla famiglia dei Camilliani: "mantenete viva la forza del dono di conversione di S. Camillo, sapendo prendervi cura dei singoli. Oggi ci sono enormi malattie che non hanno bisogno tanto di ospedali ma di quell'incontro. Tante persone si sentono sole ed ab-



bandonate, è una malattia da curare. Farsi accanto è essere fedeli al dono di Camillo. Ci sono situazioni socio-culturali in cui è il popolo stesso ammalato, è la cultura malata. Questo vale anche per tanti ambienti del Gargano e della provincia di Foggia. La fiducia, la ripresa, il recupero e la speranza sono le medicine di cui il nostro popolo e la nostra cultura oggi hanno estremamente bisogno. Affidiamoci all'intercessione di s. Camillo e di padre Pio per essere anche noi capaci di accostare il Signore Gesù al tempio del cuore di ogni persona, specie se bisognosa, ammalata, in crisi, abbandonata e rifiutata". ■



di padre Pio. E' il protettore degli ammalati ed il fondatore di una congregazione che nella cura dell'ammalato ha la sua funzione fondamentale. Questa caratteristica è evidente e chiara nel suo successore cappuccino che 3 secoli e mezzo dopo, proprio qui, ha fatto della nostra Città un luogo particolare di attenzione di cura degli infermi, tanto da costruire come modello la Casa Sollievo della Sofferenza. Credo che tra i due Santi, diversi tra di loro per esperienze, cultura ed origine e per distanza di secoli, ma uniti nel luogo geografico di S. Giovanni Rotondo, ci sia qualcosa in comune, che si rinnova continuamente nella Chiesa, che è l'attenzione all'infermo, al malato, a chi ha bisogno di cura".

Ma la narrazione di Luca della presentazione di Gesù al tempio offre lo spunto per meglio delineare l'azione di questi Santi. "Nella traduzione italiana - spiega padre Franco - leggiamo che Maria e Giuseppe portarono Gesù al tempio; ma l'originale greco utilizza un verbo che potrebbe essere tradotto con "accostarono, misero accanto" al tempio, perché il vero tempio non è quello di Gerusalemme, né quello in cui siamo ora, ma è Lui. In questo accostarsi credo possa vedersi l'attenzione della cura di s. Camillo, capace di mettersi accanto, di accostarsi a chi ha bisogno. Prima di guarire bisogna mettersi accanto, bisogna prendersi cura; senza questo atteggiamento è difficile che si arrivi alla guarigione".

Il carisma che accomuna padre Pio e s. Camillo, quindi, è di vedere nei fratelli ammalati e bisognosi Gesù stesso: "Il vero tempio è Gesù. Ma quali sono gli altri templi a cui dobbiamo accostare il Signore, come fecero s. Camillo e padre Pio? Credo siano essenzialmente due: è il tempio del

Il 2 febbraio la Chiesa celebra la festa della presentazione di Gesù al tempio (più conosciuta come "la Candelora"), la giornata per la vita e quella della vita consacrata; ma la nostra Diocesi fa anche memoria della conversione di s. Camillo de Lellis (quest'anno ricorre il 445° anniversario), che proprio qui, tra Manfredonia e S. Giovanni Rotondo, nella Valle dell'inferno, da soldato di ventura fondò, alla metà del XVI secolo, la Compagnia dei Ministri degli Infermi, con la caratteristica croce di panno rosso sull'abito talare.

Tanti i pellegrini giunti nel santuario di S. Maria delle Grazie da Buccianico, paese natale di Camillo, e da Napoli.

A S. Giovanni Rotondo si è rinnovato in padre Pio il carisma dell'attenzione verso i malati che fu di s. Camillo. "Camillo - ha ricordato l'arcivescovo Moscone nell'omelia - ha anticipato la figura "curante"

# COLDIRETTI, GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO 2020

Leonardo Ciuffreda



**“D**alla terra e dal lavoro: pane per la vita. È il titolo del messaggio della

Commissione episcopale CEI per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace per la 69ª Giornata nazionale del Ringraziamento. *“C'è un forte legame tra il pane e il lavoro - si legge - tanto che alcune espressioni come “guadagnare il pane” o “portare a casa il pane” indicano l'attività lavorativa umana. La stessa dinamica si trasfigura nell'Eucaristia e si svolge nella benedizione per i frutti della terra e del nostro lavoro, così come nella loro offerta a Dio, Creatore e Padre. E la stessa dinamica chiede di essere aggiornata ogni giorno, nel ringraziamento quotidiano per il cibo che consumiamo, da soli, nelle nostre famiglie o nelle comunità”.* Un pane che sostiene il cuore, ma anche che viene spezzato per la fraternità e la pace: *“Tenere lo sguardo sull'Eucaristia aiuta a scoprire anche la realtà di un pane che è fatto per essere spezzato e condiviso, nell'accoglienza reciproca. Si disegna qui una dinamica di convivialità fraterna che spesso si realizza anche nell'incontro tra realtà culturalmente differenti, quando attorno alla diversità condivisa dei pani si creano momenti di unità. La stessa condivisione presente nei racconti evangelici di moltiplicazione dei pani è il fragile punto di partenza per l'intervento del Signore: Gesù provoca il gesto generoso di pochi per saziare abbondantemente la fame di tutti. Ed, infine, un pane di vita e di giustizia: “Nella preghiera cristiana del Padre nostro chiediamo*



*a Dio di darci “il nostro pane quotidiano”: una richiesta che ciascuno non fa solo per sé, ma per tutti. Se si chiede il pane, lo si chiede per ogni uomo. Commentando questa frase papa Francesco ha affermato durante l'Udienza dello scorso 27 marzo: «Il pane che chiediamo al Signore nella preghiera è quello stesso che un giorno ci accuserà. Ci rimprovererà la poca abitudine a spezzarlo con chi ci è vicino, la poca abitudine a dividerlo. Era un pane regalato per l'umanità, e invece è stato mangiato solo da qualcuno: l'amore non può sopportare questo. Il nostro amore non può sopportarlo; e neppure l'amore di Dio può sopportare questo egoismo di non condividere il pane». Il pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, diventi alimento di vita, di dignità e di solidarietà”.*

Anche la sezione sipontina dell'associazione dei Coltivatori diretti ha celebrato questa giornata dedicata al ringraziamento per i prodotti della terra. Un'occasione anche per far conoscere chi, con lavoro e sacrificio, produce il cibo che poi troviamo sulle nostre tavole.

*Una giornata - ha ricordato nell'omelia l'assistente spirituale della Coldiretti don Nicola Ferrara - in cui ringraziamo il Signore per i frutti della terra e per rinsaldare il legame tra tutti quanti noi, la famiglia della Coldiretti, in maniera particolare. Siamo qui per ringraziare e lodare il Creatore di tutto e di tutti. In questa giornata lo facciamo in modo solenne. Certo non è facile ringraziare se le cose vanno storte: come ringraziare se non hai il lavoro o lo hai perduto, se*



*l'annata agricola è andata male o perché il prezzo non è confacente al lavoro ed alle spese sostenute? Nonostante ciò non dobbiamo stancarci di elevare, ogni giorno, il nostro grazie a Dio che guarda sempre i suoi figli e a Lui dobbiamo il nostro ringraziamento. Non possiamo condividere questo “pane del cielo”, come facciamo nella comunione, se non impariamo a condividere il pane della terra. È facile fare insieme la comunione e poi uscire ed essere egoisti. Invece dobbiamo imparare anche noi a donare e a donarci gli uni agli altri come Gesù si dona”.*

Nel saluto finale l'arcivescovo Monsignore si è detto convinto che quello agricolo *“è il primo settore della vita, è anche quello che ha la custodia del territorio, non solo come produzione ma anche come bellezza. E quindi credo che la vocazione della Coldiretti, oltre ad essere un'associazione che guarda ai valori cristiani ed alla dottrina sociale della Chiesa, le venga particolarmente conferita questa vocazione: di essere a salvaguardia del territorio, rendendolo bello e produttivo, in modo legale ed ecologico, in modo sostenibile per un'economia sempre più al servizio dell'umanità e del pianeta e non semplicemente di*

*interessi individuali e di parte. La vostra associazione fa senza dubbio questo. E compierlo in un territorio come il nostro Gargano, la nostra Capitanata, dalle caratteristiche e bellezze uniche, diventa ancora più importante e significativo. Tutti insieme collaboriamo per un Pianeta ed una società sempre più umana e cristiana. Per questo dovete sentire vostra, in modo particolare, l'enciclica di papa Francesco “Laudato sii”.* ■



## Dall'omelia dell'Arcivescovo "Imparare alcuni atteggiamenti evangelizzanti le nostre persone"



**"S**an Pietro nel testo ascoltato afferma che il primo dovere del *pastore* è **ESORTARE**: questa omelia vuole essere un'esortazione, riprendendo e commentando il "messaggio" per la festa di oggi. Impariamo da s. Lorenzo Maiorano alcuni atteggiamenti che evangelizzano le nostre persone. Mi domando: *per essere discepoli del Signore di cosa abbiamo bisogno e impariamo da s. Lorenzo Maiorano?* **ORECCHI** che ascoltano innanzitutto Cristo e Parola di Dio senza la quale non interpreteremo mai in profondità il significato della vita e i bisogni della creazione e l'umanità che grida dalla povertà ... **OCCHI** che guardano in direzione di Cristo e dell'umanità concreta e vedono come vedeva Cristo.

**BOCCA/LINGUA** che parla e che annuncia il bene e che denuncia senza omertà e che annuncia la misericordia di Dio senza misura. **NASO/OLFATTO** che avverte il profumo del bene e che comunque è sempre presente e riconosce i segni di profezia e di futuro che vengono da Dio e che sono già presenti in mezzo a noi. **MANI** che lavorano offrendo Cristo nei sacramenti e con le opere di Misericordia spirituale e corporale. Vedo che *germogliano* luoghi e spazi di incontro dove si cerca di coniugare "città e legalità". Laboratori zionali di ascolto e confronto (si sono anche dati un nome) **"attrezzarsi per la città"**. Ho incontrato Istituzioni, Scuole, Associazioni religiose e laiche ... e tutte con grande desiderio di educare al bene comune e di "ripren-

dersi la città"!

Dunque, non perdiamo la speranza e tutti al lavoro in questo tempo che può essere vera occasione di grazia, per chi crede, e opportunità di crescita civile, per tutti i cittadini. Ricordo che la Chiesa, ed anche la democrazia, parlano con il linguaggio del "noi"! Ricordo che la "città" è un sostantivo singolare, ma è un singolare collettivo ... è un "noi"! A maggio ci saranno le elezioni amministrative regionali e sarà il primo banco di prova che la società civile e la città di Manfredonia intende rialzarsi ... invito tutti a partecipare, a non far mancare il proprio voto, la propria scelta responsabile!" ■

+ p. Franco MOSCONE, arcivescovo

## - San Lorenzo Maiorano 2020 -

**C**ari fratelli e sorelle nella fede e amati concittadini, come ogni anno il 7 febbraio celebriamo la solennità del nostro grande *Pastore e Cittadino San Lorenzo Maiorano*. A Lui tanto la Chiesa sipontina come la Città di Manfredonia sono debitori delle basi evangeliche e delle condizioni civili del vivere insieme e del testimoniare la fede cristiana. Da Lui riparte lo sviluppo della Chiesa e della città dopo tempi difficili, ridando vita e forza all'identità originale e all'eredità culturale dell'antica Siponto. Guardando al Suo esempio possiamo non solo richiedere la Sua sicura protezione, ma soprattutto trarre l'esempio per una vita civile sana ed una testimonianza di Chiesa limpi-

da. La città sta vivendo un momento certo non facile a motivo delle note vicende. Non perdiamo la speranza e viviamo il momento come occasione positiva di rinascita e ricostruzione delle relazioni civili ed ecclesiali. Sono certo che stanno germogliando nella città e nel territorio iniziative positive e ricche di creatività, capaci di risvegliare le coscienze alla legalità e portatrici di un futuro bello e sano. Ribadisco l'appello rivolto al termine della processione della Madonna di Siponto il 31 agosto scorso: *Manfredonia ri-alzati!* **Reagisci** convinta contro la rassegnazione e l'inedia, **avvia** processi educativi a tutti i livelli di relazione,



**scegli** pratiche lavorative ed economiche corrette e legali, che rifiutino tentazioni corruttive e clientelari, **convinciti** che il bene comune precede l'interesse individuale e che il secondo produce solamente se innestato sul primo! A queste condizioni di sicuro il nostro *Pastore e "Primo cittadino"*, San Lorenzo Maiorano, ci sarà di continuo conforto e stimolo per fuggire ogni paura e a diventare *tutti protagonisti* per il bene della nostra città e della nostra Chiesa. ■

+ p. Franco, vescovo



# Il “santissimo vescovo” di Siponto

Alberto Cavallini

La *Traditio* sipontina, da secoli, conserva gelosamente la memoria di un santo vescovo, chiamato Lorenzo Maiorano o il Grande, patrono della città di Manfredonia e dell'Arcidiocesi sipontino-garganica, del quale, tuttavia, le fonti storiche sono abbastanza avare di notizie in quanto esigue o taciturne o disperse o irrimediabilmente perdute, cosa che di certo avvenne in occasione del saccheggio turchesco di Manfredonia dell'agosto 1620. Essa fissa l'esistenza e la presenza in terra garganica del vescovo chiamato Lorenzo sul cadere del V secolo con un episcopato durato più di 50 anni, dai lontani anni dell'impero orientale di Zenone costantinopolitano, suo parente, a quello di Giustiniano I, oppure secondo la cronologia d'Occidente, dal regno di Odoacre a quello di Teodorico con l'arrivo di Totila nel nostro Mezzogiorno. Le fonti documentarie medioevali sono state a base di tutto quanto gli autori locali hanno scritto finora su questo vescovo, legato intimamente alla “*inventio*” del santuario micaelico del Gargano. Su di lui, infatti, sono state redatte in epoca medioevale e sono giunte a noi ben due *Vitae*, pubblicate nel '600 dai Bollandisti di Bruxelles in *Acta Sanctorum* al 7 febbraio, e una *Ufficiatura ritmica*\* con inni, antifone, responsori, letture, che ci riportano la vita, la testimonianza di fede, la preoccupazione pastorale del patrono, e gli eventi prodigiosi dell'apparizione e nascita dell'antico santuario di s. Michele a Monte Gargano.

Le due *Vitae*, è doveroso subito precisare, sono dei documenti tardivi rispetto all'epoca, il V secolo, in cui sarebbe vissuto il nostro s. Lorenzo vescovo: la prima *Vita*, più antica, risale certamente al sec XI e mette in risalto la presenza bizantina nella nostra terra e la dipendenza della nostra arcidiocesi da Costantinopoli, mentre la seconda *Vita*, più recente, la cui redazione è attribuibile ai secoli XIII-XIV, riflette la situazione politica nel frattempo prodottasi, caratterizzata dal ripristino della dipendenza di Siponto dalla sede apostolica di Roma, dopo la scacciata dei Bizantini ad opera dei Normanni nel secolo XII. Esse ci tramandano di lui che “... *cinse i lombi e fu luce splendente e servo dei servi; gli anni trascorse in santità di vita nella sede di Siponto*”, città famosa per il numero dei santi che in essa si veneravano tanto da essere chiamata, così come riferisce il *Chronicon episcoporum*, la città dei santi vescovi per antonomasia, per il culto prestato ai suoi primi dieci vescovi, padri fondatori della Chiesa sipontina, accomunati e fatti uguali ai santi Apostoli. E la fede cristiana nel promontorio del Gargano, infatti, penetrò grazie proprio all'opera evangelizzatrice della Chiesa, dei Vescovi e dei cristiani di Siponto, tra cui il vescovo chiamato Lorenzo la cui figura

domina nel culto e nella iconografia ecclesiastica e civile di Manfredonia.

Dunque, la consistenza della devozione ecclesiale e popolare verso s. Lorenzo vescovo attesta che la santità è capace di creare tradizione, sentire comune, vissuto corale, fraternità che travalica i secoli, e di generare altra santità come attestano le numerose figure di uomini e donne che nel corso dei secoli si sono santificati nella nostra terra alla sequela di Cristo. A s. Lorenzo, perciò, è dedicata l'attuale cattedrale dell'Arcidiocesi ed in suo onore venivano celebrate due feste annuali, quella del 7 febbraio, *dies natalis* del santo, celebrata ancora oggi in grande solennità, e una seconda, ricadente il 30 ottobre, giorno della traslazione, avvenuta nel 1327, delle reliquie del santo dall'antica Siponto all'odierna Manfredonia.

E Siponto-Manfredonia e Monte Sant'Angelo hanno amato ed amano molto s. Lorenzo vescovo, pastore buono, rappresentato dall'iconografia cristiana sempre in abiti pontificali e con lo sguardo rivolto al cielo, in segno di lode e di intercessione, e gli hanno dedicato anche due strade cittadine.

E se la comunità sipontina trova identità e unità nella figura del suo *defensor civitatis*, autentico modello di libertà, molti, tuttavia, sono gli interrogativi e i dubbi sui tanti vuoti storici esistenti relativamente alla tradizione sipontina riguardante appunto questo vescovo. Gli autori locali con studi intelligenti ed appassionati, per quanto possibile, hanno tentato di fare sunti, ipotesi, supposizioni, ed hanno apportato tesi e deduzioni per suffragare, anche in maniera molto valida e sagace, la *traditio* medioevale su san Lorenzo. Ma gli studi offerti, per i pochi elementi storici certi e per le forti manchevolezze delle fonti storiche anteriori all'anno Mille sul *nomen Laurentius*, presentano limiti e lacune che non suffragano certamente i tentativi fatti. E se pur lodevoli sono gli spunti di studio offerti e gli itinerari di riflessione, tuttavia si deve sempre tener presente che le vicende storiche non sono date se non da fatti acquisiti e dalla ricerca documentale, continua e certa, che soprattutto nel caso del periodo storico considerato, richiamato e riportato dalle fonti tardive, le due *Vitae sancti Laurentii episcopi*, le quali con confusione di tempi e temi, ecclesiastici e laici, e con l'incertezza storica di documenti e di uomini, di sinodi e di partecipazione agli stessi da parte del vescovo Lorenzo, attestano come la *traditio* scritta si sia formata in periodo certamente molto tardivo rispetto agli eventi narrati. A me pare importante rimarcare anche che la *traditio* della Chiesa sipontina su san Lorenzo vescovo non è da considerarsi soltanto mero documento fondato sulla consegna orale, prettamente statico, confluito sia pur tardivamente in documenti scritti, ma per

contro, vivo e dinamico, in quanto continuamente *in fieri*, cioè costantemente aggiornato e rinnovato nel corso del tempo, e soprattutto sempre fondato sulla memoria delle radici oralmente tramandate – la cosiddetta *katà eche-sis* greca – quell'*echeggiare* da una generazione all'altra di fatti ed eventi. E su questo “*echeggiare*” da una generazione all'altra della *traditio* si è inserita la tradizione storica locale che ha mirato ad esaltare le motivazioni della vita e degli eventi tramandati, nella forte convinzione che rinnegare la propria memoria culturale e storica avrebbe significato tagliare le radici di un albero. Perciò, le supposizioni offerte dalla *traditio*, pur se sul piano storico appaiono difficilmente dimostrabili e contraddittorie, costituiscono, per contro, un ricco dossier non solo agiografico, ma che coinvolge anche il piano storico, liturgico e iconografico.

E' ciò che è accaduto per il nostro santo vescovo sipontino del V secolo, chiamato Lorenzo. E se qualunque interpretazione e qualunque datazione si vogliono dare alle versioni più antiche delle *Vitae s. Laurentii* e dell'*Apparitio s. Michaelis*, nelle quali si rileva chiaramente la **non coincidenza** con la *traditio sipontina* del *nomen Laurentius* in quanto vescovo della Chiesa sipontina nel lontano V secolo, tuttavia la presenza decisiva di un Vescovo sipontino è per davvero certa, importante, fondante e notevole negli eventi successi e narrati.

Ma l'identificazione del *nomen* del vescovo con quello di Lorenzo, se nel nostro territorio diocesano ebbe subito diffusione, più difficile e lenta fu la sua conoscenza-identificazione e diffusione *ad extra*. Una chiara testimonianza in tal senso ci è data dalla stessa “*Legenda aurea*” del vescovo Jacopo da Verrazze (1215 - 1265) notissima, diffusa tra i pellegrini ed assai cara agli ambienti cristiani medioevali, che, sotto la data del 29 settembre, nel narrare con acume e precisione certissima agli estasiati lettori del XIII secolo, i fatti prodigiosi del Monte Gargano continua ad ignorare, così come pure le bronzee porte della basilica garganica, e a non riportare il “*nomen*” del vescovo di Siponto attore degli eventi narrati dalla *Legenda garganica*.

Ma così è anche in ben tre interessanti versioni greche dell'*Apparitio s. Michaelis* - ἀποάχάλυψις καὶ θαῦμα τοῦ ταξιάρχου Μιχαήλ ἐν τῷ ὄρει τῷ



καλουμένῳ Γαργάνῳ - i codici vaticani greci 821 dell'XI secolo, l'860 del sec XI-XII e il 2053 del X secolo – che non ci riportano il nome del santo vescovo beneficiario delle apparizioni arcangeliche, ma tuttavia sottolineano per ben tre volte che il Pastore sipontino era un “**santissimo vescovo**” – ἀγιωτάτω επισκόπῳ – e lo ripetono esattamente quando i Sipontini riferiscono al *santissimo vescovo* gli eventi prodigiosi della grotta garganica, quando l'Arcangelo appare in sogno a lui, *santissimo vescovo*, infine quando egli chiede con messaggeri al Vescovo di Roma cosa fare al riguardo. Si tratta di tre versioni greche studiate di recente – Sandro Leanza in *Vetera Christianorum* – che con eleganza di stile e ricchezza di citazioni scritturistiche e richiami alla divina liturgia orientale – basti qui ricordare solamente la memoria di s. Maria, salutata – “*theotòche*” – Madre di Dio – e “*aei partenu Marias*” – semprevergine, e la dossologia finale con cui termina l'ἀποάχάλυψις che è rivolta a Cristo “*re glorioso fra gli Angeli*”, al Padre e allo Spirito “*buono e vivificante*” – dicevo versioni greche che ci attestano come esse facessero parte dell'*Anthologhion* orientale, l'Ufficio quotidiano dell'*Orologhion* della festa del s. Arcangelo.

In conclusione, le fonti, latine e greche, sostanzialmente ci dicono che quello seminato dal santo vescovo, chiamato Lorenzo, è un anelito alla santità, da custodire e mantenere vivo nella nostra terra. ■

# Il servo di Dio Antonio Spalatro compie gli anni

don Giorgio Trotta



**I**l 2 febbraio don Antonio Spalatro ha compiuto 94 anni.

Ricordare questa circostanza, non è solo un fatto di cronologia. È entrare nella sua storia e gioire con lui davanti al Signore per il dono della vita che gli ha dato. È celebrare la santità di Dio con la gratitudine della memoria. Grazie, Signore, per la tua bontà che mi ha chiamato a partecipare di Te nel dono della vita,

della fede e del sacerdozio. Don Antonio, nei suoi numerosi scritti, per tre volte ricorda il suo compleanno e lo fa nel suo diario spirituale: nel 23° compleanno (1949), nel 24° (1950) e nel 28° (1954, anno della sua morte). Nessuna di queste tre date può considerarsi arida memoria storica dell'evento, ma occasione per un esame di coscienza su un difetto che lo ha impegnato per tutta la vita: la superbia. Ha sostenuto una lotta durissima per debellarla e renderla innocua. Anche nel ricordo più bello e ammirato che fa della sua nascita, c'è questo filo conduttore. *"Oggi è il mio compleanno. Compio i miei 23 anni. Vado sempre un po'... superbo (anche qui) di essere nato il giorno della Candelora, da quando mi disse: chi nasce nelle feste della Madonna è predestinato! Ma che ci sarà di vero? Certo però non ho mai saputo rinunciare alla gioia che provo quando la mamma mi dice: Quando tu nascevi era mezzogiorno, e suonavano le campane perché era festa in paese! Credo che c'entrerà un po' di superbia*

*anche qui"* (Diario, 2 febbraio 1949). Segue il racconto di una umiliazione subita quel giorno riguardante proprio il suo compleanno e proprio per questo più pungente e umiliante. Chiude chiedendo a Gesù e a Maria di mandargli altre umiliazioni e vincere il suo carattere incline alla superbia. Ma ciò che unisce i tre appunti sul suo compleanno nel diario è la tenera devozione alla Madonna, nel cui segno si svolge tutta la trama della sua vita: nasce ed è battezzato nel giorno della Candelora. È cresimato nel giorno della festa della Protettrice del paese, S. Maria di Merino. È ordinato sacerdote il 15 agosto, festa dell'Assunzione al Cielo della B. Vergine Maria. In feste mariane si ve-

rificano molti altri avvenimenti importanti della sua vita ministeriale. Egli vede in questo susseguirsi di eventi di vita, legati alla memoria liturgica mariana, una particolare protezione della Madonna. Si sente un predestinato. E ricambia con un affetto singolare e filiale verso Maria, anche se sa molto bene che la devozione a Lei non si fonda su sentimenti e trasporti effimeri del cuore, bensì sul dogma della fede. *"Mio 24° compleanno. Mi sono riconsacrato alla Madonna. Sono schiavo più coscientemente. 'Totus tuus ego sum, Maria, et omnia mea tua sunt'"* (2 febbraio 1950). La devozione teologica a Maria è un pilastro della vita santa del Servo di Dio Antonio Spalatro. ■

**Per sostenere l'iter romano, complesso e costoso, della Postulazione della Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Antonio SPALATRO invia con bonifico bancario una tua generosa offerta al seguente IBAN IT38H031117845000000002295 corrispondente al conto della Postulazione intrattenuto presso UBIBANCA**

## Solidarietà fa rima con legalità

**C**ome ogni giovedì, dopo la celebrazione eucaristica, gli associati di Azione Cattolica, i componenti delle due Confraternite della Ss. Trinità e di S. Giorgio e quanti sentono il desiderio di approfondire le ragioni della propria fede, si ritrovano per la catechesi parrocchiale settimanale. Strano, ma vero, ad uno degli ultimi incontri del giovedì, a condurre la "catechesi", non c'era il Parroco, don Giocchino, ma il Comandante della Tenenza dei Carabinieri di Vieste!

Che cosa c'entra la catechesi e di che cosa può parlare un Tenente dell'Arma dei Carabinieri ad una comunità radunata per ascoltare, riflettere, confrontarsi con la Parola di Dio? Di che cosa si "impicciano" questi Carabinieri piuttosto che "vigilare sul territorio di competenza per mantenere l'ordine pubblico, il rispetto delle leggi, la sicurezza dei cittadini, e di svolgere attività di controllo, prevenzione e vigilanza con perlustrazioni e pattugliamenti locali"?

Domande, forse, legittime per chi concepisce ancora la propria fede come un mero atto devozionale o...come un ticket da pagare per entrare in Paradiso. Domande retoriche, invece, e con risposta scontata per quanti, da anni, grazie al profetico annuncio dei propri Pastori, si sforzano di essere "Chiesa in uscita", di raggiungere le periferie esistenziali e di incrociare la strada, la storia degli uomini e delle donne del territorio. Dei tanti che, pur appartenenti a pieno titolo alla comunità cristiana, spesso ne sono lontani; a volte per indifferenza, o perché orienta-

ti da diverse matrici valoriali, a volte perché avvinti dai circuiti dell'illegalità; a volte perché privi di vicinanza e di accompagnamento da parte della stessa comunità.

Comunità che, anche grazie a questi "strani incontri" di catechesi alternative intende farsi carico di azioni sinergiche di vicinanza al proprio territorio e alle persone che lo abitano. E quindi, ai molti partecipanti al citato incontro di catechesi, non è sembrato affatto fuori luogo, ascoltare il Tenente dei Carabinieri **Nicola Porrari** e lasciarsi interrogare sullo "stato dell'arte" di questa comunità in uscita. Comunità che, insieme ad un costante impegno per l'evangelizzazione, coniugato a quello per la promozione umana, si sforza anche di educare i propri ragazzi, e non solo, a quei valori civili che passano sicuramente attraverso il rispetto per le persone, per le regole di comune e pacifica convivenza, e che potremmo definire senz'altro: rispetto e osservanza della legalità.

Comunità che, come altre parrocchie di Vieste, ha accolto con estremo favore la proposta della locale Tenenza dei Carabinieri di incontrarne il Comandante e altri suoi collaboratori. L'iniziativa, oltremodo gradita e positiva, è indirizzata proprio a fornire notizie generali in merito alla situazione di questa nostra cittadina, attraversata, ahimè, negli ultimi anni, da funesti episodi di criminalità, con radici piuttosto profonde e che richiedono, sicuramente sinergia di intenti e lavoro congiunto da parte di tutti gli Attori sociali. L'incontro, tenutosi in Cattedrale, ha avuto il merito di offrire accor-

gimenti e suggerimenti per evitare di incappare in raggi dolosi, spesso perpetrati a danno di anziani, persone sole, ingenui o inconsapevoli. Ma soprattutto, come ha sottolineato brillantemente e con stile coinvolgente il Tenente dell'Arma, l'iniziativa è finalizzata ad avvicinare i cittadini alle Forze dell'Ordine, a renderli edotti del fatto che i Carabinieri, hanno sì compiti istituzionali di tutela dell'ordine pubblico e della legalità, ma anche il dovere, deontologicamente fondato, di ascoltare i bisogni dei cittadini e di proteggerli in caso di paventato pericolo, reale o solo percepito. Il Carabiniere è come un "Angelo Custode" al quale ci si può rivolgere, in ogni momento, per chiedere aiuto, consiglio, protezione. Dell'Arma dei Carabinieri non si deve aver paura: per questo hanno proposto di realizzare gli incontri di cui parliamo. Ed è identico il motivo per cui il Tenente ha chiesto di essere inserito, insieme ai "suoi ragazzi", tra i gruppi che si alternano nel servizio alla "Mensa solidale" inter-parrocchiale.

Tale iniziativa, avviata da alcuni anni nella nostra cittadina, è rivolta, ad oggi, a circa 25 persone che vivono situazioni di disagio socio-economico o semplicemente relazionale e che si ritrovano 2 volte a settimana intorno al desco fraterno, offerto, preparato, servito, a turno, da 16 gruppi tra Parrocchie, Confraternite, Associazioni di volontariato e, quest'anno anche dagli Insegnanti e dagli Studenti dell'Istituto



Angela Romano\*

Alberghiero con a capo il loro Dirigente, prof.ssa Ettorina Tribò, e dai Carabinieri, appunto!!

Rigorosamente in divisa, con la loro distintiva "fiamma rossa", quasi ad evidenziare il fuoco della solidarietà che si adoperano di alimentare nel diuturno servizio alla Città, il Comandante e uno squadrone di generosi giovani Carabinieri han-

no animato la prima delle loro serate, preparando, servendo, intrattenendosi amichevolmente con i commensali della Mensa solidale. E questi nostri amici, segnati da varie fragilità, oggi sentono e sono certi di poter contare sulla vicinanza e sull'eventuale loro sostegno, in caso di bisogno. Chi può dire che non ci sia contiguità, affinità di intenti, sinergia di forze tra le "regole" del Vangelo e quelle proposte e praticate dall'Arma dei Carabinieri? Non possiamo che ringraziarli per questo servizio ed adoperarci per rendere sempre più feconda la collaborazione a vantaggio del benessere di una comunità che cerca di **"mettere in rima" la solidarietà con la legalità.** ■

\*assistente ai Servizi Sociali e operatrice Caritas Cattedrale Vieste



L'arcivescovo emerito mons. Domenico Umberto D'Ambrosio ha celebrato con la comunità di Vieste il suo 30° anniversario di episcopato

## “Un cammino trentennale sulla scia di Abramo”

don Giocchino Strizzi\*

**E**ravamo in tanti ed io c'ero quel 6 gennaio 1990 in S. Pietro quando Lei carissimo mons. D'Ambrosio riceveva l'Ordinazione Episcopale per le mani di Giovanni Paolo II, ora Santo. La ricordo ancora prostrato e visibilmente commosso e immagino la trepidazione del suo cuore in quei momenti di intensa preghiera.

Quel fanciullo di Peschici, lì nato il 15 settembre 1941 e poi formatosi nei Seminari di Manfredonia, Benevento e Posillipo diveniva prete il 19 luglio 1965 per le mani di Mons. Andrea Cesarano, nella Festa di S. Elia Profeta. Poi Parroco della Chiesa Madre in S. Giovanni Rotondo e il giovane e stimato “don Mimi” si tuffava con zelo a servizio della gente, circondato da tanti ragazzi.

Che gioia grande per i genitori, per le sorelle, per mons. Vailati, per tutta la nostra Arcidiocesi vedere quel suo figlio ora consacrato Vescovo, successore degli Apostoli.

Il neo eletto fu assegnato il 14 dicembre 1989 alla Cattedra di Termoli - Larino sua 1ª sposa. Eletto Arcivescovo Metropolita di Foggia il 1999 e poi nel 2003 Vescovo della nostra Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - S. Giovanni Rotondo, nel 2009 Arcivescovo Metropolita di Lecce, sua ultima amata sposa.

Un cammino trentennale sulla scia di Abramo sempre fedele al suo Signore e alle Chiese locali affidatele per un misterioso disegno Divino. Una infinità di incontri, volti, limiti, storie, notti insonni, abissi di peccato e vertigini di santità prove, gioie sacerdotali... ora sono nel suo cuo-



re affidate all'amore misericordioso di Dio Padre. Noi stasera siamo qui per unirci al suo rendimento di grazie, al profondo Magnificat per questo Suo Ministero Episcopale lungo e fecondo. In modo particolare le siamo grati per l'affetto mostrato alla nostra Arcidiocesi, per la passione Pastorale e le proposte innovative. Vieste con i suoi Presbiteri, con i suoi Amministratori, Forze dell'Ordine, la Schola Cantorum il popolo le dice GRAZIE.

Tanti poi sono i motivi di gratitudine per la sua singolare vicinanza alla nostra Città e ai suoi Cittadini tant'è

il Consiglio Comunale il 15 giugno 2009 le Conferiva la Cittadinanza Onoraria. Voglio ricordare solo qualcuno di questi meriti momenti:

La Messa Crismale nella nostra Concattedrale che non si celebrava dal primo decennio del 1800.

L'interessamento per la Cattedrale in perenne restauro... ancora non è finita!

L'istituzione del tribunale Diocesano per la Causa del Servo di Dio don Antonio Spalatro... continui a pregare e a interessarsi a questo suo Confratello Diocesano.

La Sua filiale devozione alla Vergi-

ne di cui con pazienza e determinazione ha voluto e ottenuto il restauro della venerata Statua di S. Maria di Merino.

Il suo motto Episcopale “Misericordioso e fedele” lo eserciti ancora per la nostra terra e la gente che incontrerà. Noi le auspichiamo in questo ultimo tratto di vita che speriamo lungo di averla al nostro fianco come Mosè con le mani alzate a intercedere e con rinnovata amicizia.... Stia certo venerabile Padre della nostra devozione e grande affetto.

Auguri ad multos Annos! ■

\*Saluto rivolto a mons. D'Ambrosio



# San Valentino... un raro caso di 'sostituzione' del Patrono

Nicola Parisi



Il culto per il santo patrono cittadino è l'espressione più antica e persistente del rapporto fra il santo e il luogo. I patronati territoriali si moltiplicarono nel corso dei secoli, rispondendo spesso di frequente a esigenze di prestigio e potere, del signore feudale di questa o tal'altra località. Probabilmente ciò accadde anche a Vico del Gargano, do-

ve la *vox populi* della tradizione menziona S. Norberto di Xanten, voluto da qualche feudatario d'oltralpe, ma che nessun legame aveva con il territorio garganico.

Questa devozione al santo patrono caratterizza le città come anche piccoli paesi della penisola italiana fin dall'età tarda antica e interagisce nel corso dei secoli con la loro storia istituzionale, politica e sociale, oggetto di processi d'integrazione o, più raramente, di sostituzione dell'antico patrono. Ciò avvenne nel 1618 quando S. Norberto, che la legenda suole indicare antico patrono, fu 'sostituito' da S. Valentino, come riporta la tradizione e attesta il documento notarile di quel lontano anno.

L'idea di ricercare un nuovo protettore, nasceva dalla necessità di trovare un Santo capace di mediare la benedizione divina in favore di una comunità, quella di Vico del Gargano, che verso la fine del '500 aveva introdotto nel suo territorio la coltivazione dell'arancio e dei limoni. I gelidi inverni che si susseguivano arrecavano danni notevoli ai frutti e alle piante, compromettendo la vita stessa dei cittadini. La comunanza d'interessi verso questa nuova colti-

vazione, da parte della popolazione, del marchese Spinelli e del clero, tutti possidenti di giardini, fece scaturire la decisione di ricercare un nuovo protettore.

La tradizione orale ricorda che fu la delegazione inviata a Roma a cogliere il segno provvidenziale a scegliere s. Valentino. Le fonti storiche riportano che il marchese Troiano Spinelli, consorte di Maria Caracciolo e novello signore di Vico, fu il donante del pregevole busto reliquiario di s. Valentino. Il clero nella memoria liturgica accoglieva in chiesa madre il nuovo protettore e la comunità ne assumeva lo jus patronato dell'altare. Il culto verso s. Valentino, prete e martire, invocato a proteggere la comunità di Vico del Gargano e i suoi interessi economici, consistenti nella coltura agrumaria, cresciuta nei secoli successivi, apportando ricchezza, persiste ancora, trovando espressione costante nella liturgia come pure nelle manifestazioni della religiosità popolare e nella festa patronale celebrata in suo onore, da oltre quattro secoli, il 14 di febbraio. La presenza benefica del santo supera largamente i confini cittadini, come attestato dalla presenza della po-

polazione dei comuni circostanti alla solenne benedizione della nuova statua di s. Valentino opera dello scultore napoletano Giuseppe Verzella (1784-1853). Alla cerimonia, quel 13 giugno 1847, parteciparono l'arciprete don Antonio Maselli con tutto il Capitolo, le autorità municipali, l'intera popolazione e fedeli che affluirono in modo più che straordinario dai paesi vicini. Dopo la benedizione della campagna in solenne processione la statua dalla chiesa del Carmine fu portata in Chiesa Madre per il sacro rito.

In riconoscenza dei favori ricevuti durante la festa, il 'trono' di s. Valentino e tutta la chiesa madre sono adornati di arance, il frutto che ha dato ricchezza al paese nei secoli, e l'alloro che dopo la benedizione in chiesa era portato negli agrumeti e posto come segno di protezione verso le calamità del gelo.

Ancora oggi la festa patronale in onore di S. Valentino richiama fedeli e turisti curiosi, attratti dalla speranza di vedersi rinnovati nella "carità reciproca" di fidanzati o di sposi sotto la protezione del santo degli innamorati. ■

## Un riverente e filiale ricordo di don "Ciccio"

Intitolata dal Comune una piazza a don Ciuffreda la cui memoria e la cui testimonianza di vita sono vivissime tra tutti i 'montanari'



INTITOLAZIONE DELLA PIAZZA A DON FRANCESCO CIUFFREDA

Domenica 16 febbraio 2020

Il programma:

ore 15: Celebrazione eucaristica presso la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù presieduta da S.E. Mons. Antonio MARIANO

ore 16: Esposizione della Vergine con la Bambinella della "Terza miracolosa" della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù

• S.E. Mons. Filippo MILEONE (Arcivescovo di Bari) - Presidente della Commissione diocesana per la pastorale giovanile  
• Don Nicola CARROZZO (Parroco) - Presidente della Commissione diocesana per la pastorale giovanile  
• Giovanni VERGARA (Parroco) - Presidente della Commissione diocesana per la pastorale giovanile  
• Pierpaolo FABRIZIO (Parroco) - Presidente della Commissione diocesana per la pastorale giovanile

L'Amministrazione comunale  
www.montesantangelo.it

Il ricordo di don Francesco Ciuffreda (27 settembre 1911-18 febbraio 2009) è sempre attuale tra i cittadini di Monte Sant'Angelo, residenti e non, tanto da far muovere la civica Amministrazione a dedicare alla figura esemplare di questo sacerdote 'montanaro' la piazza antistante la parrocchia s. Cuore, di cui fu primo parroco, offrendo così un concreto e rilevante esempio di come la toponomastica cittadina abbia funzione di ricordo e di memoria nell'ambito di una comunità.

Don "Ciccio", come è stato ed è familiarmente conosciuto da tutti i montanari il nostro don Ciuffreda, è stato un solerte ministro del Vangelo in cura d'anime, animato da profonda carità cristiana e laboriosa attenzione agli ultimi, in particolare alle missioni e alle vocazioni religiose e sacerdotali, delle quali ha curato la crescita e lo sviluppo al servizio della Chiesa. Sempre animato da attiva e umana condivisione del contesto sociale del territorio della parrocchia a lui affidata, il più povero quartiere di Monte Sant'Angelo segnato negli anni '50 del secolo scorso da profondo degrado, egli con abnegazione, segnalazioni e attenzioni ne ha risollevato le sorti sociali anche con la presenza di fruttuose opere parrocchiali. Ma egli fu anche un instancabile educatore nella scuola e in parrocchia di generazioni di giovani, oggi adulti, che lo ricordano con riverente affetto.

Alla lapide commemorativa del decimo anniversario della sua morte, posta nella facciata della chiesa parrocchiale lo scorso 22 novembre 2019 dalla Comunità parrocchiale e dalle Suore Ancelle di s. Michele Arcangelo, istituto religioso di diritto diocesano da lui stesso fondato, oggi si aggiunge quella della Amministrazione comunale che ha così intitolato la

piazza a questa cara figura di sacerdote. E come il testo di un noto *spiritual/gospel* ci ricorda di "camminare sulla strada che han percorso i Santi tuoi", come montanari sappiamo che lungo questo cammino insegnatoci dal caro don Ciccio cresce il vigore per vivere intensamente la nostra testimonianza di vita nella società. ■

(A. Cav.)



## PRECISAZIONE

Il Presidio "Ultimi" Gargano fa sapere che la propria sede operativa e organizzativa, formata da aderenti volontari dei Comuni di S. Giovanni Rotondo, Monte Sant'Angelo, Mattinata e Manfredonia, non è ubicata presso la parrocchia s. Pio da Pietrelcina come indicato nell'articolo apparso a pag. 22 del numero di gennaio di *VOCI e VOLTI*, ma presso la Casa dei Padri Camilliani della frazione Macchia-Libera di Monte Sant'Angelo.

Per contatti e/o informazioni sul Presidio Ultimi rivolgersi ai seguenti indirizzi:

Leone Raffaele, referente di Manfredonia leleleon1070@

gmail.com; Donato la Torre, referente di Monte Sant'Angelo d.latorre28@gmail.com; Antonio Pirro, referente di San Giovanni Rotondo ultimi.sangiovanni@libero.it; Pierpaolo Mascione, referente di Foggia ultimi.foggia@libero.it ■



## “È la Città Giusta!”, il Progetto dell'ACR

Anna De Nittis\*



Sabato 25 gennaio nell'Aula Consiliare “Azzarone” del Municipio di Peschici, si è tenuto un importante incontro tra i Ragazzi delle 2 Parrocchie locali, Sant'Elia Profeta e Sant'Antonio da Padova, e il sindaco Francesco Tavaglione con l'assessore alla “Gentilezza”, Lucrezia Francesca Lagrande.

I Ragazzi sono stati accompagnati dalle Catechiste e dai 2 parroci, don Antonio Zoccano e don Antonio De Padova.

Il Progetto è stato voluto fortemente dall'Azione Cattolica Ragazzi (ACR), il cui tema dell'anno “E' la città giusta!” ha proposto, proprio nel Mese della Pace, una riflessione sui Diritti e la necessità di Regole, che permettano davvero ad una Comunità, come quella cristiana, di crescere in umanità, secondo il Vangelo.

I Ragazzi dell'ACR hanno posto domande, discusso con i Referenti dell'Amministrazione Comunale e si sono interrogati per capire come arrivare al “**Bene Comune di Peschici**”, a qualcosa che giova all'intera collettività, attraverso l'adozione di pratiche, leggi e modi di vivere, che facciano, appunto, il bene di tutti.

In conclusione, Enzo, un giovanotto esuberante del gruppo, ha sintetizzato: **il bene comune, significa assumere nella vita la legge dell'amore nella relazione con gli altri e con il mondo e quindi Peschici sarà la “Città Giusta” solo se cresceremo con questo impegno concreto.** ■

\*parrocchia Sant'Antonio da Padova



## La città giusta “Inviati a rinnovare il mondo”

don Michele Abatantuono e Loredana Piccininno

L'azione Cattolica Ragazzi di Carpino ha celebrato la giornata della Pace, della vita e insieme alla comunità diocesana la giornata dell'infanzia Missionaria (MISSIO RAGAZZI) dal titolo “**Inviati a rinnovare il mondo**”. Questa Giornata Mondiale/diocesana dell'Infanzia Missionaria, «è la festa dei bambini e dei ragazzi missionari che vivono la chiamata universale alla santità aiutando i loro coetanei più bisognosi, mediante la preghiera e i gesti di condivisione». (Papa Francesco).

“Piazzare la pace” in ogni ambiente di vita è stato lo slogan della giornata della Pace, annuale appuntamento dell'azione Cattolica ragazzi, celebrata a Carpino domenica 2 febbraio, che ha spronato tutti a farsi portavoce di un messaggio di pace attraverso un processo di educazione alla pace. Come sempre abbiamo preso spunto dal messaggio del Papa che ci ha aiutato a riflettere sulla pace come cammino di speranza attraverso il Dialogo, la Riconciliazione e la Conversione ecologica.

Circa 200 persone tra bambini, ragazzi, giovani, educatori e famiglie hanno animato la giornata densa di spunti di riflessione e di preghiera

con la consegna del messaggio fatta dal vicario parrocchiale don Michele Abatantuono durante la celebrazione della Messa: la pace si piazza testimoniandola in primis con il nostro stile di vita. Non vale richiamare gli altri al valore della Pace se prima non la realizziamo in noi stessi, offrendola agli altri nei luoghi della nostra vita.

Abbiamo manifestato la GIOIA e la PACE durante la marcia lungo alcune vie cittadine, ritmata da slogan e canti. Dopo la condivisione del pranzo, nel pomeriggio i ragazzi e gli adulti presenti si sono ritrovati nell'oratorio dove simbolicamente è stata costruita “la città giusta” per la pace, comprendente gli ambiti (Scuola, Municipio, Campo Sportivo e Strada) in cui impegnarsi concretamente per realizzare la pace. Infine, la giornata si è conclusa con una maxi nutellata e la preghiera missionaria “I Bambini aiutano i Bambini; *«se impariamo a vivere alla maniera di Gesù possiamo veramente rinnovare il mondo in cui viviamo».* ■



## Si dice che i giovani d'oggi non hanno valori

Angela Vescia e Michele Marino\*

“I giovani non sono una garanzia per il futuro, sono svogliati e pigri. I ragazzi non sono più quelli di una volta”. “Una generazione vuota di ideali, di punti di riferimento, di tradizioni e priva di valori”: questo è il classico ritornello che tutti, giovani di ieri e di oggi, hanno sentito e sentono recitare da chi era ed è più adulto o già anziano.

Si dice che i “nuovi giovani” siano violenti, distaccati e non riconoscano più il senso autentico della vita, sempre oppressi da un tormentato negare in modo assoluto l'esistenza. Certamente tutte le storie di cronaca che ascoltiamo e leggiamo, come quelle di adolescenti che consumano sempre più alcool e droghe e violentano ragazze della loro stessa età o infastidiscono persone adulte oppure di ventenni che rischiano la vita tutti i fine settimana sulle strade dopo una notte passata in discoteca, fanno nascere interrogativi su quali siano i valori e le motivazio-

ni delle nuove generazioni. Ci siamo mai chiesti il perché di questi comportamenti? Siamo forse “noi adulti” a spingerli a comportarsi così? Noi adulti che, rimpiangendo i tempi passati, ci comportiamo come dei ragazzini, atteggiandoci con abiti succinti, frequentando discoteche e occupando quello che dovrebbe essere il loro spazio di vita oggi?

In una piccola realtà come la nostra, i giovani frequentano le due parrocchie, sono attivi nel sociale, spesso si impegnano a realizzare iniziative, concerti, manifestazioni sportive, attività ricreative, mettono in pratica le loro idee, vengono ascoltati e nel nostro piccolo aiutati. E tuttavia nessuno spazio viene però riservato alle iniziative informali di tanti ragazzi e ragazze come momenti di sostegno a coetanei in difficoltà, generosità espressa nelle associazioni, nelle cooperative, nel volontariato, nell'organizzazione culturale, e infine nel coltivare i propri sogni, i propri obiettivi, le proprie ambizio-

ni. E' più facile sminuire la nuova generazione quando quella vecchia fornisce un cattivo esempio.

Ci prodighiamo come educatori e catechisti aiutando i più giovani in un cammino di fede che li renda attivi, volenterosi e sicuri, educandoli all'amore verso il prossimo e soprattutto verso se stessi, perché imparando ad amarsi si ama e l'amore porta ad un vivere migliore. Amando ti doni e donandoti vivi nell'amore; è l'amore che ha valore nella vita, quello che molti non hanno. E allora urge nelle parrocchie la presenza di un nuovo “San Giovanni Bosco” o di un “San Filippo Neri” che hanno speso la loro vita per i giovani avendo sempre

e solo il desiderio di portarli a Cristo, unica e vera fonte di vita.

I ragazzi e le ragazze di oggi sono diversi, è vero. Ma il loro modo di vedere e di pensare differente consente loro di sopravvivere in una società che non fa altro che contaminare con idee, ideologie e modelli di vita le loro menti ed è difficile gestire la propria crescita e costruire il proprio futuro in una società complessa. E se i giovani si trovano in questa condizione la responsabilità è da attribuire soltanto a chi li ha preceduti. ■

\*collaboratori parrocchiali Sant'Elia Profeta, Peschici





# Febbraio

## FEBBRAIO

### Venerdì 21

9,30 Ritiro diocesano del clero  
Auditorium Vailati - **Manfredonia**

### Domenica 23

Incontro dei Vescovi del Mediterraneo con Papa Francesco  
**Bari**

### Mercoledì 26

19,00 S. Messa delle Ceneri  
Cattedrale

### Venerdì 28

9,30 Formazione permanente del clero

### Sabato 29

16,00 Ritiro spirituale Ministri istituiti (lettori e accoliti)  
Casa carità - **Manfredonia**

20,45 Catechesi

S. Maria delle Grazie - **S. Giovanni R.**

## MARZO

### Venerdì 6

18,00 Via Crucis cittadina  
**Vieste**

### Giovedì 12

19,00 Incontro con AMCI  
Auditorium Vailati - **Manfredonia**

### Sabato 14

17,00 Premio Chiara Lubich  
Palazzo dei Celestini - **Manfredonia**

### Domenica 15

10,30 S. Messa e cresime  
S. Carlo - **Manfredonia**

15,00 Via crucis diocesana

### Martedì 17

20,00 Catechesi ai giovani  
S. Giuseppe - **S. Giovanni R.**

### Giovedì 19

18,30 S. Messa  
Stella Maris - **Manfredonia**

### Venerdì 20

9,30 Ritiro diocesano del clero  
Auditorium Vailati - **Manfredonia**

18,00 S. Messa e cresime

S. Francesco - **Cagnano V.**

# Marzo

ECCO PERCHÉ IO STO CON LA  
BCC DI SAN GIOVANNI ROTONDO

LE BCC SONO PREZIOSE.  
E LA LORO RETE  
LE UNISCE E LE PROTEGGE.

### 1. PERCHÉ LE BCC SONO UNA RETE SOLIDA

LE BCC SONO UNA RETE, CHE DIVENTERÀ ANCORA PIÙ FORTE E COESA DOPO L'AUTORIFORMA CHE ESSE STESSO HANNO PROPOSTO. HANNO 20,5 MILIARDI DI PATRIMONIO COMPLESSIVO (+1,3% QUEST'ANNO) CON UN INDICE CETI DI PATRIMONIALIZZAZIONE PARI A 16,2% (12,1% MEDIA ALTRE BANCHE)

### 2. PERCHÉ CI SONO ANCHE DOVE ALTRI...

LE BCC SONO PRESENTI IN TUTTE LE REGIONI D'ITALIA CON 4.450 SPORTELLI, IN 2.700 COMUNI E 555 COME UNICA BANCA. UNA BANCA COOPERTAITA MUTUALISTICA APPARTIENE AI SOCI DEL TERRITORIO, NON AD INVESTITORI LONTANI

### 3. PERCHÉ DOVE C'È PLURALISMO, C'È GARANZIA DI CONCORRENZA

BANCHE DIVERSE, MAGGIORE DEMOCRAZIA ECONOMICA E CONCORRENZA A FAVORE DEI CLIENTI

### 4. PERCHÉ HANNO FORME DI PROTEZIONI ULTERIORI

GRAZIE ALLA PROTEZIONE INTERNA, NON HANNO MAI FATTO PAGARE A NESSUNO (NÉ STATO, NÉ CLIENTI) IL COSTO DELLE DIFFICOLTÀ DI ALCUNE DI LORO

### 5. PERCHÉ SO DOVE UNA BCC METTE I PROPRI SOLDI

NON NELLA FINANZA SPECULATIVA, MA NEL FINANZIAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

### 6. PERCHÉ SO DOVE UNA BCC METTE I PROPRI UTILI

OLTRE L'80% A RISERVA, OVVERO AL RAFFORZAMENTO DEL PROPRIO PATRIMONIO, IL 3% NELLA PROMOZIONE DELLA COOPERAZIONE E UNA FETTA NEL SOSTEGNO DELLE TANTE ATTIVITÀ (CULTURALI, SPORTIVE, RICREATIVE...) DEL TERRITORIO



WWW.BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT



San Giovanni Rotondo

EMAIL INFO@BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT TELEFONO 0882.837111

VIENICI A TROVARE IN UNA  
DELLE NOSTRE FILIALI,

LA NOSTRA BANCA  
È DIFFERENTE